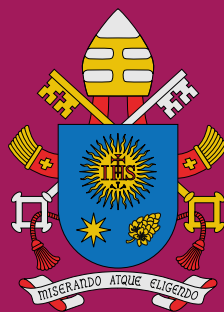


RIVISTA DIOCESANA DI ROMA



Anno XXXII - Rivista trimestrale



RIVISTA DIOCESANA DI ROMA

UFFICIALE PER GLI ATTI DEL VICARIATO

Anno XXXII Gennaio-Marzo 2025 N. 1

Editore
Diocesi di Roma

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali
Tel. 06/6988.6427
stampa@diocesidiroma.it
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Abbonamento annuale € 20,00

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 136
dell'11 aprile 1994

Direttore responsabile
Angelo Zema

Collaborazione redazionale
Giuseppe Tetto

Amministrazione
Gabriella Verri



sommario

Papa Francesco

Omelie

- 9 / Santa Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e nella 58^{ma} Giornata Mondiale della Pace.
- 12 / Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.
- 15 / Celebrazione dei Secondi Vespri della solennità della Conversione di San Paolo Apostolo a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.
- 19 / Santa Messa in occasione della Domenica della Parola di Dio e del Giubileo del Mondo della Comunicazione.
- 22 / Celebrazione dei Primi Vespri della Festa della Presentazione del Signore.
- 25 / Santa Messa in occasione del Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza.
- 28 / Santa Messa in occasione del Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura.
- 31 / Santa Messa in occasione del Giubileo dei Diaconi.
- 34 / Processione Penitenziale e Santa Messa con Rito di benedizione e imposizione delle Ceneri.
- 37 / Santa Messa in occasione del Giubileo del mondo del Volontariato.

Altri testi

- 41 / Discorso in occasione dell'udienza alla Comunità dell'Almo Collegio Capranica.
- 44 / Discorso nell'udienza ai partecipanti al Giubileo della Comunicazione.

Diocesi di Roma

Omelie e Discorsi del Cardinale Vicario

- 51 / Omelia della Messa per l'ordinazione episcopale del Vicegerente S. E. Mons. Renato Tarantelli.



- 55 / Intervento sulla situazione del Quarticciolo.
- 57 / Discorso alla sessione di chiusura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni del Servo di Dio Alcide De Gasperi, laico e padre di famiglia.
- 61 / Lettera ai sacerdoti in occasione della Giornata della carità.

Uffici e Tribunali

- 64 / Diocesi di Roma. Relazione dell'economista rag. Roberto Liso: la distribuzione dell'otto per mille C.E.I. per la Pastorale e la Carità nell'anno 2024.
- 69 / Diocesi di Ostia. Relazione del rag. Roberto Liso per conto dell'amministratore apostolico: la distribuzione dell'otto per mille C.E.I. per la Pastorale e la Carità nell'anno 2024.
- 71 / Editto per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Bernardino Gantin Cardinale di Santa Romana Chiesa.
- 73 / Editto per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Lorenzo Cuneo Laico.

Comunicati stampa

- 76 / «Facciamo pace»: il nuovo corso di formazione missionaria.
- 77 / La 36ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.
- 78 / La visita del cardinale vicario Reina alla Grande Moschea di Roma.
- 79 / La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.
- 81 / Monsignor Paolo Ricciardi nuovo vescovo di Jesi.
- 83 / La Giornata delle arti al Palazzo Lateranense.
- 84 / A San Giovanni in Laterano e nelle parrocchie la preghiera per Papa Francesco.
- 85 / La chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione del Servo di Dio Alcide De Gasperi.
- 86 / Giustizia riparativa: incontro con Lucia Di Mauro.
- 87 / Violenza di genere nella fragilità sociale: promuovere la speranza attraverso la tutela sociale e legale.

- 90 / A San Giovanni in Laterano cinque incontri sulla Divina Commedia.
- 91 / Tornano i “pellegrinaggi di speranza” in Terra Santa.
- 92 / Formazione missionaria, incontro con Marco Massoni.
- 93 / Il nuovo sito internet di San Giovanni in Laterano.
- 94 / Il 9 maggio la veglia ecumenica per i missionari martiri.
- 95 / «La responsabilità della Speranza e il lavoro dello spirito».
- 96 / La Quaresima di Carità.

Nomine e Provvedimenti

- 99 / Nomine del Vicario Generale.
- 107 / Decreto di modifica indirizzo della chiesa di “S. Cesareo in Palatio”.

Necrologi

- 110 / Il ricordo dei sacerdoti defunti.



PAPA FRANCESCO
VESCOVO DI ROMA

Tutti i testi di questa sezione vengono pubblicati per concessione della Libreria Editrice Vaticana e sono sottoposti alle vigenti leggi sul diritto d'autore.



OMELIE



1 gennaio

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ
DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
E NELLA 58^{MA} GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

All'inizio di un nuovo anno che il Signore concede alla nostra vita, è bello poter elevare lo sguardo del nostro cuore a Maria. Ella infatti, essendo Madre, ci rimanda alla relazione con il Figlio: ci riporta a Gesù, ci parla di Gesù, ci conduce a Gesù. Così, la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio ci immerge nuovamente nel Mistero del Natale: Dio si è fatto uno di noi nel grembo di Maria e a noi, che abbiamo aperto la Porta Santa per dare inizio al Giubileo, oggi viene ricordato che «Maria è dunque la porta per cui Cristo entrò in questo mondo» (S. Ambrogio, *Epistola* 42, 4: *PL*, VII).

L'Apostolo Paolo sintetizza questo Mistero affermando che «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal* 4, 4). Queste parole – “nato da donna” – risuonano oggi nel nostro cuore e ci ricordano che Gesù, nostro Salvatore, *si è fatto carne e si svela nella fragilità della carne*.

Nato da donna. Questa espressione anzitutto ci riconduce al Natale: Il Verbo *si è fatto carne*. L'Apostolo Paolo specifica che è nato da donna, sente quasi la necessità di ricordarci che Dio si è fatto veramente uomo attraverso un grembo umano. C'è una tentazione, che affascina oggi tante persone ma che può sedurre anche tanti cristiani: immaginare o fabbricarci un Dio “astratto”, collegato a una vaga idea religiosa, a qualche buona emozione passeggera. Invece, è concreto, è umano: è nato da donna, ha un volto e un nome, e ci chiama ad avere una relazione con Lui. Cristo Gesù, il nostro Salvatore, è nato da donna; ha carne e sangue; viene dal seno del Padre, ma si incarna nel grembo della Vergine Maria; viene dall'alto dei cieli ma abita le profondità della terra; è il Figlio di Dio, ma si è fatto Figlio dell'uomo. Egli, immagine del Dio Onnipotente, è venuto nella debolezza; e pur essendo senza macchia, «Dio lo fece peccato in nostro favore» (*2Cor* 5, 21). È nato da donna ed è *uno di noi*. Proprio per questo Egli può salvarci.

Nato da donna. Quest'espressione ci parla anche dell'umanità del Cristo, per dirci che Egli *si svela nella fragilità della carne*. Se è disceso nel grembo di una donna, nascendo come tutte le creature, ecco che Egli si mostra nella fragilità di un Bambino. Per questo i pastori andando a vedere con i loro occhi quanto l'Angelo ha loro annunciato, non trovano segni straordinari o manifestazioni grandiose, ma «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2, 16). Trovano un neonato inerme, fragile, bisognoso delle cure della mamma, bisognoso di fasce e di latte, di carezze e di amore. San Luigi Maria Grignion de Montfort dice che la Sapienza divina «non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine Santa. Né volle venire al mondo all'età d'uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come povero e piccolo bambino, bisognoso delle cure e del sostentamento della Madre» (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 139). E così in tutta la vita di Gesù possiamo vedere questa scelta di Dio, la scelta della piccolezza e del nascondimento; Egli non cederà mai al fascino del potere divino per compiere grandi segni e imporsi sugli altri come gli aveva suggerito il diavolo, ma svelerà l'amore di Dio nella bellezza della sua umanità, abitando tra noi, condividendo la vita ordinaria fatta di fatiche e di sogni, mostrando compassione per le sofferenze del corpo e dello spirito, aprendo gli occhi dei ciechi e rinfrancando gli smarriti di cuore. Compassione. I tre atteggiamenti di Dio sono misericordia, vicinanza e compassione. Dio si fa vicino e misericordioso e compassionevole. Non dimentichiamo questo. Gesù ci mostra Dio attraverso la sua umanità fragile, che si prende cura dei fragili.

Sorelle e fratelli, è bello pensare che Maria, la fanciulla di Nazaret, ci riconduce sempre al Mistero del Figlio suo, Gesù. Ella ci ricorda che Gesù viene nella carne e, perciò, il luogo privilegiato dove poterlo incontrare è anzitutto la nostra vita, la nostra fragile umanità, quella di chi ogni giorno ci passa accanto. E invocandola come Madre di Dio, affermiamo che il Cristo è stato generato dal Padre, ma è nato veramente dal grembo di una donna. Affermiamo che Egli è il Signore del tempo ma abita questo nostro tempo, anche questo nuovo anno, con la sua presenza d'amore. Affermiamo che Egli è il Salvatore del mondo, ma possiamo incontrarlo e dobbiamo cercarlo nel volto di ogni essere umano. E se Lui, che è il Figlio di Dio, si è

fatto piccolo per essere preso in braccio da una mamma, per essere curato e allattato, allora vuol dire che ancora oggi Egli viene in tutti coloro che hanno bisogno della stessa cura: in ogni sorella e fratello che incontriamo e che ha bisogno di attenzione, di ascolto, di tenerezza.

Questo nuovo anno che si apre, affidiamolo a Maria, Madre di Dio, perché anche noi impariamo come Lei a trovare la grandezza di Dio nella piccolezza della vita; perché impariamo a prenderci cura di ogni creatura nata da donna, anzitutto custodendo il dono prezioso della vita, come fa Maria: la vita nel grembo materno, quella dei bambini, quella di chi soffre, la vita dei poveri, la vita degli anziani, di chi è solo, di chi è morente. E oggi, Giornata Mondiale della Pace, questo invito che sgorga dal cuore materno di Maria siamo chiamati a raccogliarlo tutti: custodire la vita, prendersi cura della vita ferita – tanta vita ferita, tanta –, ridare dignità alla vita di ogni “nato da donna” è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace. Per questo, «chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro» (*Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2025).

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci attende proprio lì nel presepe. Anche a noi mostra, come ai pastori, il Dio che ci sorprende sempre, che non viene nello splendore dei cieli, ma nella piccolezza di una mangiatoia. Affidiamo a lei questo nuovo anno giubilare, consegniamo a Lei le domande, le preoccupazioni, le sofferenze, le gioie e tutto ciò che portiamo nel cuore. Lei è mamma, lei è madre! Affidiamo a Lei il mondo intero, perché rinasca la speranza, perché finalmente germogli la pace per tutti i popoli della Terra.

La storia ci racconta che a Efeso, quando i vescovi entravano in chiesa, il popolo fedele, con i bastoni in mano, gridava: “Madre di Dio!”. E sicuramente i bastoni erano la promessa di quello che sarebbe accaduto se non avessero dichiarato il dogma della “Madre di Dio”. Oggi noi non abbiamo bastoni, ma abbiamo cuori e voci di figli. Per questo, tutti insieme, acclamiamo la Santa Madre di Dio. Tutti insieme, forte: “Santa Madre di Dio!”, per tre volte. Insieme: “Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!”.

6 gennaio

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

«Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (*Mt* 2, 2): questa è la testimonianza che i Magi rendono agli abitanti di Gerusalemme, annunciando loro che è nato il re dei Giudei.

I Magi testimoniano di essersi messi in cammino, dando una svolta alla loro vita, perché nel cielo hanno visto una luce nuova. Possiamo allora fermarci a riflettere su questa immagine, mentre celebriamo l'Epifania del Signore nel Giubileo della speranza; e vorrei sottolineare tre caratteristiche della stella di cui ci parla l'evangelista Matteo: *è luminosa, è visibile a tutti e indica un cammino.*

Anzitutto *la stella è luminosa.* Molti sovrani, al tempo di Gesù, si facevano chiamare “stelle”, perché si sentivano importanti, potenti e famosi. Non è stata però la loro luce – quella di nessuno di loro – a svelare ai Magi il miracolo del Natale. Il loro splendore, artificiale e freddo, frutto di calcoli e di giochi di potere, non è stato in grado di rispondere al bisogno di novità e di speranza di queste persone in ricerca. Lo ha fatto invece *un altro tipo di luce*, simboleggiata dalla stella, che illumina e scalda bruciando e lasciandosi consumare. La stella ci parla della sola luce che può indicare a tutti la via della salvezza e della felicità: *quella dell'amore.* Quella è l'unica luce che ci farà felici.

Prima di tutto l'amore di Dio, che facendosi uomo si è donato a noi sacrificando la sua vita. Poi, di riflesso, quello con cui anche noi siamo chiamati a spenderci gli uni per gli altri, divenendo, col suo aiuto, un segno reciproco di speranza, anche nelle notti oscure della vita. Possiamo pensare a questo: noi siamo luminosi nella speranza? Siamo capaci di dare speranza agli altri con la luce della nostra fede?

Come la stella, col suo brillare, ha guidato i Magi a Betlemme, così anche noi, col nostro amore, possiamo portare a Gesù le persone che incontriamo, facendo loro conoscere, nel Figlio di Dio fatto uomo, la bellezza

del volto del Padre (cfr. *Is* 60, 2) e il suo modo di amare, fatto di vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo mai questo: Dio è vicino, compassionevole e tenero. Questo è l'amore: vicinanza, compassione e tenerezza. E possiamo farlo senza bisogno di strumenti straordinari e di mezzi sofisticati, ma rendendo i nostri cuori luminosi nella fede, i nostri sguardi generosi nell'accoglienza, i nostri gesti e le nostre parole pieni di gentilezza e di umanità.

Mentre perciò guardiamo i Magi che, con gli occhi rivolti al cielo, cercano la stella, chiediamo al Signore di essere, gli uni per gli altri, luci che portano all'incontro con Lui (cfr. *Mt* 5, 14-16). È brutto che una persona non sia luce per gli altri.

E veniamo così alla seconda caratteristica della stella: essa è *visibile a tutti*. I Magi non seguono le indicazioni di un codice segreto, ma un astro che vedono splendere nel firmamento. Loro lo notano; altri, come Erode e gli scribi, non si accorgono nemmeno della sua presenza. La stella però resta sempre là, accessibile a chiunque alzi lo sguardo al cielo, in cerca di un segno di speranza. Io sono un segno di speranza per gli altri?

E questo è un messaggio importante: Dio non si rivela a circoli esclusivi o a pochi privilegiati, Dio offre la sua compagnia e la sua guida a chiunque lo cerchi con cuore sincero (cfr. *Sal* 145, 18). Anzi, spesso previene le nostre stesse domande, venendo a cercarci prima ancora che glielo chiediamo (cfr. *Rm* 10, 20; *Is* 65, 1). Proprio per questo, nel presepe, raffiguriamo i Magi con caratteristiche che abbracciano tutte le età e tutte le razze – un giovane, un adulto, un anziano, con i tratti somatici dei vari popoli della terra –, per ricordarci che Dio cerca tutti, sempre. Dio cerca tutti, tutti.

E quanto ci fa bene meditare su questo oggi, in un tempo dove le persone e le nazioni, pur dotate di mezzi di comunicazione sempre più potenti, sembrano diventate meno disponibili a comprendersi, accettarsi e incontrarsi nella loro diversità!

La stella, che in cielo offre a tutti la sua luce, ci ricorda che il Figlio di Dio, è venuto nel mondo per incontrare ogni uomo e donna della terra, a qualsiasi etnia, lingua e popolo appartenga (cfr. *At* 10, 34-35; *Ap* 5, 9), e che a noi affida la stessa missione universale (cfr. *Is* 60, 3). Ci chiama, cioè, a mettere al bando qualsiasi forma di selezione, di emarginazione e

di scarto delle persone, e a promuovere, in noi e negli ambienti in cui viviamo, una forte cultura dell'accoglienza, in cui alle serrature della paura e del rifiuto si preferiscano gli spazi aperti dell'incontro, dell'integrazione e della condivisione; luoghi sicuri, dove tutti possano trovare calore e riparo.

Per questo la stella sta in cielo: non per rimanere lontana e irraggiungibile, ma al contrario perché la sua luce sia visibile a tutti, perché raggiunga ogni casa e superi ogni barriera, portando speranza fino agli angoli più remoti e dimenticati del pianeta. Sta in cielo per dire a chiunque, con la sua luce generosa, che Dio non si nega a nessuno, non dimentica nessuno (cfr. *Is* 49, 15). Perché? Perché è un Padre la cui gioia più grande è vedere i suoi figli che tornano a casa, uniti, da ogni parte del mondo (cfr. *Is* 60, 4), vederli gettare ponti, spianare sentieri, cercare chi si è perso e caricarsi sulle spalle chi fatica a camminare, perché nessuno rimanga fuori e tutti partecipino alla gioia della sua casa.

La stella ci parla del sogno di Dio: che tutta l'umanità, nella ricchezza delle sue differenze, giunga a formare una sola famiglia viva concorde nella prosperità e nella pace (cfr. *Is* 2, 2-5).

E questo ci porta all'ultima caratteristica della stella: quella di *indicare il cammino*. Anche questo è uno spunto di riflessione, specialmente nel contesto dell'Anno santo che stiamo celebrando, in cui uno dei gesti caratteristici è il *pellegrinaggio*.

La luce della stella ci invita a compiere un viaggio interiore che, come scriveva Giovanni Paolo II, liberi il nostro cuore da tutto ciò che non è carità, per «incontrare pienamente il Cristo, confessando la nostra fede in Lui e ricevendo l'abbondanza della sua misericordia» (*Lettera a quanti si dispongono a celebrare nella fede il grande Giubileo*, 29 giugno 1999, 12).

Camminare insieme «è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita» (cfr. Bolla *Spes non confundit*, 5). E noi, guardando la stella, possiamo rinnovare anche il nostro impegno ad essere donne e uomini “della Via”, come venivano definiti i cristiani alle origini della Chiesa (cfr. *At* 9, 2).

Ci renda così il Signore luci che indicano Lui, come Maria, generosi nel donarci, aperti nell'accoglienza e umili nel camminare insieme, perché possiamo incontrarlo, riconoscerlo e adorarlo, e ripartire da Lui rinnovati portando nel mondo la luce del suo amore.

25 gennaio

CELEBRAZIONE DEI SECONDI VESPRI
DELLA SOLENNITÀ DELLA CONVERSIONE
DI SAN PAOLO APOSTOLO
A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA
DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Basilica di San Paolo

Gesù arriva nella casa delle sue amiche, Marta e Maria, quando il loro fratello Lazzaro è già morto da quattro giorni. Ogni speranza sembra ormai perduta, al punto che le prime parole di Marta esprimono il suo dolore insieme al rammarico perché Gesù è arrivato tardi: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11, 21). E allo stesso tempo, però, l'arrivo di Gesù accende nel cuore di Marta la luce della speranza e la conduce a una professione di fede: «Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà» (v. 22). È quell'atteggiamento di lasciare sempre la porta aperta, mai chiusa! E Gesù, infatti, le annuncia la risurrezione dalla morte non soltanto come un evento che si verificherà alla fine dei tempi, ma come qualcosa che accade già nel presente, perché Lui stesso è risurrezione e vita. E poi le rivolge una domanda: «Credi questo?» (v. 26). Quella domanda è anche per noi, per te, per me: «Credi questo?».

Sofferamoci anche su questo interrogativo: «Credi questo?» (v. 26). È una domanda breve ma impegnativa.

Questo tenero incontro tra Gesù e Marta, che abbiamo ascoltato nel Vangelo, ci insegna che, anche nei momenti di desolazione, non siamo soli e possiamo continuare a sperare. Gesù dona vita, anche quando sembra che ogni speranza sia svanita. Dopo una perdita dolorosa, una malattia, una delusione amara, un tradimento subito o altre esperienze difficili, la speranza può vacillare; ma se ciascuno di noi può vivere momenti di disperazione o incontrare persone che hanno perso la speranza, il Vangelo ci dice che con Gesù la speranza rinasce sempre, perché dalle ceneri della morte Egli

sempre ci rialza. Gesù ci rialza sempre, ci dona la forza di riprendere il cammino, di ricominciare.

Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo mai: la speranza non delude! La speranza non delude mai! La speranza è quella corda alla quale noi siamo aggrappati con l'ancora sulla spiaggia. E questo non delude mai! Questo è importante anche per la vita delle Comunità cristiane, delle nostre Chiese e delle nostre relazioni ecumeniche. A volte siamo sopraffatti dalla fatica, siamo scoraggiati per i risultati del nostro impegno, ci sembra che anche il dialogo e la collaborazione tra di noi siano senza speranza, quasi destinati alla morte e, tutto ciò, ci fa sperimentare la stessa angoscia di Marta; ma il Signore viene. Crediamo noi questo? Crediamo che Lui è risurrezione e vita? Che raccoglie le nostre fatiche e sempre ci dona la grazia di riprendere insieme il cammino? Crediamo questo?

Questo messaggio di speranza è al centro del Giubileo che abbiamo iniziato. L'Apostolo Paolo, di cui oggi ricordiamo la conversione a Cristo, dichiarava ai cristiani di Roma: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5). Tutti – tutti! – abbiamo ricevuto lo stesso Spirito, e questo è il fondamento del nostro cammino ecumenico. C'è lo Spirito che ci guida in questo cammino. Non sono cose pratiche per capirci meglio. No, c'è lo Spirito, e noi dobbiamo andare sotto la guida di questo Spirito.

E questo Anno giubilare della speranza, celebrato dalla Chiesa cattolica, coincide con un anniversario di grande significato per tutti i cristiani: il 1700° anniversario del primo grande Concilio ecumenico, il Concilio di Nicea. Questo Concilio si impegnò a preservare l'unità della Chiesa in un momento molto difficile, e i Padri conciliari approvarono all'unanimità il Credo che molti cristiani recitano ancora oggi ogni domenica durante l'Eucaristia. Questo Credo è una professione di fede comune, che va oltre a tutte le divisioni che nel corso dei secoli hanno ferito il Corpo di Cristo. L'anniversario del Concilio di Nicea rappresenta dunque un anno di grazia; rappresenta anche una opportunità per tutti i cristiani che recitano lo stesso Credo e credono nello stesso Dio: riscopriamo le radici comuni della fede, custodiamo l'unità! Sempre avanti! Quell'unità che tutti noi vogliamo trovare, che accada. Non vi viene in mente quello che diceva un grande teologo ortodosso, Ioannis Zizioulas: “Io so quando sarà la data dell'uni-

tà piena: il giorno dopo il giudizio finale”? Ma nel frattempo dobbiamo camminare insieme, lavorare insieme, pregare insieme, amarci insieme. E questo è molto bello!

Cari fratelli e sorelle, questa fede che condividiamo è un dono prezioso, ma è anche una sfida. L’anniversario, infatti, non deve essere celebrato solo come “memoria storica”, ma anche come impegno a testimoniare la crescente comunione tra di noi. Dobbiamo fare in modo di non lasciarcela sfuggire, di costruire legami solidi, di coltivare l’amicizia reciproca, di essere tessitori di comunione e di fraternità.

In questa Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani possiamo vivere l’anniversario del Concilio di Nicea anche come un richiamo a perseverare nel cammino verso l’unità. Provvidenzialmente, quest’anno, la Pasqua sarà celebrata nello stesso giorno nei calendari gregoriano e giuliano, proprio durante questo anniversario ecumenico. Rinnovo il mio appello affinché questa coincidenza serva da richiamo a tutti i cristiani a compiere un passo decisivo verso l’unità, intorno a una data comune, una data per la Pasqua (cfr. Bolla *Spes non confundit*, 17); e la Chiesa Cattolica è disposta ad accettare la data che tutti vogliono fare: una data dell’unità.

Sono grato al Metropolita Policarpo, in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico, all’Arcivescovo Ian Ernest, in rappresentanza della Comunione Anglicana e che conclude il suo prezioso servizio per cui gli sono molto grato – gli auguro il meglio per quando torna alla sua terra – e ai rappresentanti di altre Chiese che partecipano a questo sacrificio di lode serale. È importante pregare insieme, e la vostra presenza qui questa sera è fonte di gioia per tutti. Saluto anche gli studenti sostenuti dal Comitato per la Collaborazione Culturale con le Chiese Ortodosse e Ortodosse Orientali presso il Dicastero per la Promozione dell’Unità dei Cristiani, i partecipanti alla visita di studio dell’Istituto Ecumenico Bossey del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e i molti altri gruppi ecumenici e pellegrini che sono giunti a Roma per questa celebrazione. Ringrazio il coro, che ci dà un ambiente di preghiera tanto bello. Che ognuno di noi, come San Paolo, possa trovare la propria speranza nel Figlio di Dio incarnato e offrirla agli altri, ovunque la speranza sia svanita, le vite siano state spezzate o i cuori siano stati sopraffatti dalle avversità (cfr. *Omelia nella Messa della notte di Natale*, 24 dicembre 2024).

In Gesù la speranza è sempre possibile. Egli sostiene anche la speranza del nostro cammino comune verso di Lui. E ritorna ancora la domanda fatta a Marta e stasera rivolta a noi: “Tu credi questo?”. Ci crediamo nella comunione tra di noi? Crediamo che la speranza non delude?

Care sorelle, cari fratelli, questo è il tempo di confermare la nostra professione di fede nell’unico Dio e trovare in Cristo Gesù la via dell’unità. Nell’attesa che il Signore “torni nella gloria per giudicare i vivi e i morti” (cfr. *Credo niceno*), non stanchiamoci mai di testimoniare, davanti a tutti i popoli, l’unigenito Figlio di Dio, fonte di ogni nostra speranza.



26 gennaio

SANTA MESSA IN OCCASIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
E DEL GIUBILEO DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci annuncia il compimento di una profezia traboccante di Spirito Santo. E chi la compie è Colui che viene «con la potenza dello Spirito» (Lc 4, 14): è Gesù, il Salvatore.

La Parola di Dio è viva: attraverso i secoli cammina con noi, e per la potenza dello Spirito Santo opera nella storia. Il Signore, infatti, è sempre fedele alla sua promessa, che mantiene per amore degli uomini. Proprio così dice Gesù nella sinagoga di Nazaret: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).

Sorelle e fratelli, che felice coincidenza! Nella Domenica della Parola di Dio, ancora agli inizi del Giubileo, viene proclamata questa pagina del Vangelo di Luca, nella quale Gesù si rivela come il Messia «consacrato con l'unzione» (v. 18) e mandato a «proclamare l'anno di grazia del Signore» (v. 19)! Gesù è la Parola Vivente, in cui tutte le Scritture trovano pieno compimento. E noi, nell'oggi della santa Liturgia, siamo suoi contemporanei: anche noi, pieni di stupore, apriamo il cuore e la mente ad ascoltarlo, perché «è Lui che parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture» (Conc. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Ho detto una parola: *stupore*. Quando noi sentiamo il Vangelo, le parole di Dio, non si tratta soltanto di ascoltarle, di capirle, no. Devono arrivare al cuore, e produrre quello che ho detto: “stupore”. La Parola di Dio sempre ci stupisce, sempre ci rinnova, entra nel cuore e ci rinnova sempre.

E in questo atteggiamento di fede gioiosa siamo invitati ad accogliere la profezia antica come uscita dal Cuore di Cristo, soffermandoci sulle *cinque azioni* che caratterizzano la missione del Messia: una missione unica e universale; unica, perché Lui, solo Lui, la può compiere; universale, perché vuole coinvolgere tutti.

Anzitutto, Egli viene «*mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*» (v. 18). Ecco il “vangelo”, la buona notizia che Gesù proclama: il Regno

di Dio è vicino! E quando Dio regna, l'uomo è salvato. Il Signore viene a visitare il suo popolo, prendendosi cura dell'umile e del misero. Questo Vangelo è *parola di compassione*, che ci chiama alla carità, a rimettere i debiti del prossimo e a un generoso impegno sociale. Non dimentichiamo che il Signore è vicino, misericordioso e compassionevole. Vicinanza, misericordia e compassione sono lo stile di Dio. Lui è così: misericordioso, vicino, compassionevole.

La seconda azione del Cristo è «*proclamare ai prigionieri la liberazione*» (v. 18). Fratelli, sorelle, il male ha i giorni contati, perché il futuro è di Dio. Con la forza dello Spirito, Gesù ci redime da ogni colpa e libera il nostro cuore, lo libera da ogni catena interiore, portando nel mondo il perdono del Padre. Questo Vangelo è *parola di misericordia*, che ci chiama a diventare testimoni appassionati di pace, di solidarietà, di riconciliazione.

La terza azione, con la quale Gesù compie la profezia, è donare «*ai ciechi la vista*» (v. 18). Il Messia ci apre gli occhi del cuore, spesso abbagliati dal fascino del potere e dalla vanità: malattie dell'anima, che impediscono di riconoscere la presenza di Dio e che rendono invisibili i deboli e i sofferenti. Questo Vangelo è *parola di luce*, che ci chiama alla verità, alla testimonianza della fede e alla coerenza della vita.

La quarta azione è «*rimettere in libertà gli oppressi*» (v. 18). Nessuna schiavitù resiste all'opera del Messia, che ci rende fratelli nel suo nome. Le carceri della persecuzione e della morte vengono spalancate dall'amorevole potenza di Dio; perché questo Vangelo è *parola di libertà*, che ci chiama alla conversione del cuore, all'onestà del pensiero e alla perseveranza nella prova.

Infine, la quinta azione: Gesù è inviato «*a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (v. 19). Si tratta di un tempo nuovo, che non consuma la vita, ma la rigenera. È un Giubileo, come quello che abbiamo iniziato, preparandoci con speranza all'incontro definitivo col Redentore. Il Vangelo è *parola di gioia*, che ci chiama all'accoglienza, alla comunione e al cammino, da pellegrini, verso il Regno di Dio.

Attraverso queste cinque azioni, Gesù ha già compiuto la profezia di Isaia. Realizzando la nostra liberazione, ci annuncia che Dio si fa vicino alla nostra povertà, ci redime dal male, illumina i nostri occhi, spezza il giogo delle oppressioni e ci fa entrare nel giubilo di un tempo e di una

storia in cui Egli si fa presente, per camminare con noi e condurci alla vita eterna. La salvezza che Egli ci dona non è ancora attuata pienamente, lo sappiamo; e tuttavia guerre, ingiustizie, dolore, morte non avranno l'ultima parola. Il Vangelo è infatti parola viva e certa, che mai delude. Il Vangelo non delude mai.

Fratelli e sorelle, nella domenica dedicata in modo speciale alla Parola di Dio, ringraziamo il Padre per aver rivolto a noi il suo Verbo, fatto uomo per la salvezza del mondo. Questo è l'evento del quale parlano tutte le Scritture, che hanno come veri autori gli uomini e lo Spirito Santo (cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11). Tutta la Bibbia fa memoria di Cristo e della sua opera e lo Spirito la attualizza nella nostra vita e nella storia. Quando noi leggiamo le Scritture, quando le preghiamo e le studiamo, non riceviamo solo informazioni su Dio, bensì accogliamo lo Spirito che ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e ha fatto (cfr. *Gv* 14, 26). Così il nostro cuore, infiammato dalla fede, attende nella speranza l'avvento di Dio. Fratelli, sorelle, dobbiamo essere più abituati alla lettura delle Scritture. A me piace consigliare che tutti abbiano un piccolo Vangelo, un piccolo Nuovo Testamento tascabile, e lo portino nella borsa, lo portino sempre con sé, per prenderlo durante la giornata e leggerlo. Un brano, due brani... E così, durante la giornata, c'è questo contatto con il Signore. Un Vangelo piccolino è sufficiente.

Rispondiamo con ardore al lieto annuncio di Cristo! Il Signore, infatti, non ci ha parlato come a muti ascoltatori, ma come a testimoni, chiamandoci ad evangelizzare in ogni tempo in ogni luogo. Da tante parti del mondo sono venuti qui oggi quaranta fratelli e sorelle per ricevere il ministero del lettorato. Grazie! Siamo loro grati e preghiamo per loro. Preghiamo tutti per voi. Impegniamoci tutti a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a mettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore. Allora sì, sorelle e fratelli, trasformeremo il mondo secondo la volontà di Dio, che lo ha creato e redento per amore. Grazie!

1 febbraio

CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI DELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

«Ecco io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 7). Con queste parole l'autore della Lettera agli Ebrei manifesta la piena adesione di Gesù al progetto del Padre. Oggi le leggiamo nella festa della Presentazione del Signore, *Giornata mondiale della Vita Consacrata*, durante il Giubileo della speranza, in un contesto liturgico caratterizzato dal simbolo della luce. E tutti voi, sorelle e fratelli che avete scelto la via dei consigli evangelici, vi siete consacrati, come «Sposa davanti allo Sposo [...] avvolta dalla sua luce» (S. Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Vita consecrata*, 15); vi siete consacrati a quello stesso disegno luminoso del Padre che risale alle origini del mondo. Esso avrà il suo pieno compimento alla fine dei tempi, ma già ora si rende visibile attraverso «le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate» (*ivi*, 20). Riflettiamo allora su come, per mezzo dei voti di *povertà, castità e obbedienza*, che avete professato, anche voi potete essere portatori di luce per le donne e gli uomini del nostro tempo.

Primo aspetto: la *luce della povertà*. Essa ha le sue radici nella vita stessa di Dio, eterno e totale dono reciproco del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (*ivi*, 21). Esercitando così la povertà, la persona consacrata, con un uso libero e generoso di tutte le cose, si fa per esse portatrice di benedizione: manifesta la loro bontà nell'ordine dell'amore, respinge tutto ciò che può offuscarne la bellezza – egoismo, cupidigia, dipendenza, l'uso violento e a scopi di morte – e abbraccia invece tutto ciò che la può esaltare: sobrietà, la generosità, la condivisione, la solidarietà. E Paolo lo dice: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1 Cor* 3, 22-23). Questo è la *povertà*.

Il secondo elemento è la *luce della castità*. Anche questa ha origine nella Trinità e manifesta un «riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine» (*Vita consecrata*, 21). La sua professione, nella rinuncia

all'amore coniugale e nella via della continenza, ribadisce il primato assoluto, per l'essere umano, dell'amore di Dio, accolto con cuore indiviso e sponsale (cfr. *1Cor* 7, 32-36), e lo indica come fonte e modello di ogni altro amore. Lo sappiamo, noi stiamo vivendo in un mondo spesso segnato da forme distorte di affettività, in cui il principio del "ciò che piace a me" – quel principio – spinge a cercare nell'altro più la soddisfazione dei propri bisogni che la gioia di un incontro fecondo. È vero. Ciò genera, nelle relazioni, atteggiamenti di superficialità e precarietà, egocentrismo, edonismo, immaturità e irresponsabilità morale, per cui si sostituiscono lo sposo e la sposa di tutta la vita con il *partner* del momento, i figli accolti come dono con quelli pretesi come "diritto" o eliminati come "disturbo".

Sorelle, fratelli, in un contesto di questo tipo, a fronte del «crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani» (*Vita consecrata*, 88) e di umanizzazione dei legami fra i singoli e le comunità, la castità consacrata ci mostra – mostra all'uomo e alla donna del ventunesimo secolo – una via di guarigione dal male dell'isolamento, nell'esercizio di un modo di amare libero e liberante, che accoglie e rispetta tutti e non costringe né respinge nessuno. Che medicina per l'anima è incontrare religiose e religiosi capaci di una relazionalità matura e gioiosa di questo tipo! Sono un riflesso dell'amore divino (cfr. *Lc* 2, 30-32). A tal fine, però, è importante, nelle nostre comunità, prendersi cura della crescita spirituale e affettiva delle persone, già dalla formazione iniziale, anche in quella permanente, perché la castità mostri davvero la bellezza dell'amore che si dona, e non prendano piede fenomeni deleteri come l'acidimento del cuore o l'ambiguità delle scelte, fonte di tristezza, insoddisfazione e causa, a volte, in soggetti più fragili, dello svilupparsi di vere e proprie "doppie vite". La lotta contro la tentazione della doppia vita è quotidiana. È quotidiana.

E veniamo al terzo aspetto: la *luce dell'obbedienza*. Anche di questa ci parla il testo che abbiamo ascoltato, presentandoci, nel rapporto tra Gesù e il Padre, la «bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia» (*Vita consecrata*, 21). È proprio la luce della Parola che si fa dono e risposta d'amore, segno per la nostra società, in cui si tende a parlare tanto ma ascoltare poco: in famiglia, al lavoro e specialmente sui *social*, dove ci si possono scambiare fiumi di parole e di immagini senza mai incontrarsi

davvero, perché non ci si mette veramente in gioco l'uno per l'altro. E questa è una cosa interessante. Tante volte, nel dialogo quotidiano, prima che uno finisca di parlare, già esce la risposta. Non si ascolta. Ascoltarci prima di rispondere. Accogliere la parola dell'altro come un messaggio, come un tesoro, anche come un aiuto per me. L'obbedienza consacrata è un antidoto a tale individualismo solitario, promuovendo in alternativa un modello di relazione improntato all'ascolto fattivo, in cui al "dire" e al "sentire" segue la concretezza dell'"agire", e questo anche a costo di rinunciare ai miei gusti, ai miei programmi e alle mie preferenze. Solo così, infatti, la persona può sperimentare fino in fondo la gioia del dono, sconfiggendo la solitudine e scoprendo il senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio.

Vorrei concludere richiamando un altro punto: il "*ritorno alle origini*", di cui oggi si parla tanto nella vita consacrata. Ma non un ritorno all'origine come tornare a un museo, no. Ritorno proprio all'origine della nostra vita. In proposito, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ricorda che il primo e più importante "ritorno alle origini" di ogni consacrazione è, per tutti noi, quello a Cristo e al suo "sì" al Padre. Ci ricorda che il rinnovamento, prima che con le riunioni e le "tavole rotonde" – che si devono fare, sono utili – si fa davanti al Tabernacolo, in adorazione. Sorelle, fratelli, noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Siamo troppo pratici, vogliamo fare le cose, ma ... Adorare. Adorare. La capacità di adorazione nel silenzio. E così si riscoprono le proprie Fondatrici e i propri Fondatori anzitutto come donne e uomini di fede, e ripetendo con loro, nella preghiera e nell'offerta: «Ecco io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10, 7).

Grazie tante a voi per la vostra testimonianza. È un lievito nella Chiesa. Grazie.

9 febbraio

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE, DI POLIZIA E DI SICUREZZA

L'atteggiamento di Gesù presso il lago di Gennesaret viene descritto dall'Evangelista con tre verbi: *vide, salì, sedette*. Gesù vide, Gesù salì, Gesù sedette. Gesù non è preoccupato di mostrare un'immagine di sé alle folle, non è preoccupato di eseguire un compito, di seguire una tabella di marcia nella sua missione; al contrario, al primo posto mette sempre l'incontro con gli altri, la relazione, la preoccupazione per quelle fatiche e quei fallimenti che spesso appesantiscono il cuore e tolgono la speranza.

Per questo Gesù, quel giorno, *vide, salì e sedette*.

Anzitutto *Gesù vide*. Egli ha uno sguardo attento che, pure in mezzo a tanta folla, lo rende capace di avvistare due barche accostate alla riva e di scorgere la delusione sul volto di quei pescatori, che ora stanno lavando le reti vuote dopo una notte andata male. Gesù punta il suo sguardo pieno di compassione. Non dimentichiamo questo: la compassione di Dio. I tre atteggiamenti di Dio sono vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo: Dio è vicino, Dio è tenero, Dio è compassionevole, sempre. E Gesù punta quello sguardo pieno di compassione negli occhi di quelle persone, cogliendo il loro scoraggiamento, la frustrazione di aver lavorato per tutta la notte senza prendere nulla, la sensazione di avere il cuore vuoto proprio come quelle reti che ora stringono tra le mani.

E adesso mi scuso e chiedo al Maestro [delle Celebrazioni Liturgiche] di continuare la lettura, per difficoltà nel respiro.

E avendo visto il loro sconforto, *Gesù salì*. Chiede proprio a Simone di scostare la barca da terra e ci sale sopra, entrando nello spazio della sua vita, facendosi largo in quel fallimento che abita il suo cuore. È bello questo: Gesù non si limita a osservare le cose che non vanno, come spesso facciamo noi finendo per chiuderci nel lamento e nell'amarrezza; Egli invece prende l'iniziativa, va incontro a Simone, si ferma con lui in quel momento difficile e decide di salire sulla barca della sua vita, che in quella notte è tornata a riva senza successo.

Infine, una volta salito, *Gesù sedette*. E questa, nei Vangeli, è la tipica postura del maestro, di chi insegna. Infatti il Vangelo dice che sedette e insegnò. Avendo visto negli occhi e nel cuore di quei pescatori l'amarezza per una notte di fatica andata a vuoto, Gesù sale sulla barca per insegnare, cioè per annunciare la buona notizia, per portare la luce dentro quella notte di delusione, per narrare la bellezza di Dio dentro le fatiche della vita umana, per far sentire che c'è ancora una speranza anche quando tutto sembra perduto.

E allora accade il miracolo: quando il Signore sale sulla barca della nostra vita per portarci la buona notizia dell'amore di Dio che sempre ci accompagna e ci sostiene, allora la vita ricomincia, la speranza rinasce, l'entusiasmo perduto ritorna e possiamo gettare nuovamente la rete in mare.

Fratelli e sorelle, questa parola di speranza ci accompagna oggi, mentre celebriamo il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza, che ringrazio per il loro servizio, salutando tutte le Autorità presenti, le Associazioni e le Accademie militari, come pure gli Ordinari militari e i Cappellani. A voi è affidata una grande missione, che abbraccia molteplici dimensioni della vita sociale e politica: la difesa dei nostri Paesi, l'impegno per la sicurezza, la custodia della legalità e della giustizia, la presenza nelle case di reclusione, la lotta alla criminalità e alle diverse forme di violenza che rischiano di turbare la pace sociale. E ricordo anche quanti offrono il loro importante servizio nelle calamità naturali, per la salvaguardia del creato, per il salvataggio delle vite in mare, per i più fragili, per la promozione della pace.

Anche a voi il Signore chiede di fare come Lui: *vedere, salire, sedersi*. *Vedere*, perché siete chiamati ad avere uno sguardo attento, che sa cogliere le minacce al bene comune, i pericoli che incombono sulla vita dei cittadini, i rischi ambientali, sociali e politici cui siamo esposti. *Salire*, perché le vostre divise, la disciplina che vi ha forgiato, il coraggio che vi contraddistingue, il giuramento che avete fatto, sono tutte cose che vi ricordano quanto sia importante non soltanto vedere il male per denunciarlo, ma anche salire sulla barca in tempesta e impegnarsi perché non faccia naufragio, con una missione al servizio del bene, della libertà, e della giustizia. E infine *sedervi*, perché il vostro essere presenti nelle nostre città e nei nostri quartieri, il vostro stare sempre dalla parte della legalità e dalla parte dei più deboli, diventa per tutti noi un insegnamento: ci insegna che il

bene può vincere nonostante tutto, ci insegna che la giustizia, la lealtà e la passione civile sono ancora oggi valori necessari, ci insegna che possiamo creare un mondo più umano, più giusto e più fraterno, nonostante le forze contrarie del male.

E in questo compito, che abbraccia tutta la vostra vita, siete accompagnati anche dai Cappellani, una presenza sacerdotale importante in mezzo a voi. Essi non servono – come a volte è tristemente successo nella storia – a benedire perverse azioni di guerra. No. Essi sono in mezzo a voi come presenza di Cristo, che vuole accompagnarvi, offrirvi ascolto e vicinanza, incoraggiarvi a prendere il largo e sostenervi nella missione che portate avanti ogni giorno. Come sostegno morale e spirituale, essi fanno la strada con voi, aiutandovi a svolgere i vostri incarichi alla luce del Vangelo e al servizio del bene.

Cari fratelli e sorelle, vi siamo grati per quanto operate, a volte rischiando personalmente. Grazie perché salendo sulle nostre barche in pericolo, ci offrite la vostra protezione e ci incoraggiate a continuare la nostra traversata. Ma vorrei anche esortarvi a non perdere di vista il fine del vostro servizio e delle vostre azioni: promuovere la vita, salvare la vita, difendere la vita sempre. Vi chiedo per favore di vigilare: vigilare contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra; vigilare per non essere sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi; vigilare per non essere mai contaminati dal veleno della propaganda dell'odio, che divide il mondo in amici da difendere e nemici da combattere. Siate invece testimoni coraggiosi dell'amore di Dio Padre, che ci vuole fratelli tutti. E, insieme, camminiamo per costruire una nuova era di pace, di giustizia e di fraternità.

16 febbraio

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEGLI ARTISTI E DEL MONDO DELLA CULTURA

*Testo dell'omelia preparata dal Santo Padre,
letta dal Cardinale Tolentino de Mendonça*

Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato, Gesù proclama le Beatitudini davanti ai suoi discepoli e a una moltitudine di gente. Le abbiamo ascoltate tante volte eppure non cessano di stupirci: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete» (Lc 6, 20-21). Queste parole ribaltano la logica del mondo e ci invitano a guardare la realtà con occhi nuovi, con lo sguardo di Dio, che vede oltre le apparenze e riconosce la bellezza, persino nella fragilità e nella sofferenza.

La seconda parte contiene parole dure e ammonitrici: «Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete» (Lc 6, 24-25). Il contrasto tra “beati voi” e “guai a voi” ci richiama all'importanza di discernere dove riponiamo la nostra sicurezza.

Voi, artisti e persone di cultura, siete chiamati a essere testimoni della visione rivoluzionaria delle Beatitudini. La vostra missione è non solo di creare bellezza, ma di rivelare la verità, la bontà e la bellezza nascoste nelle pieghe della storia, di dare voce a chi non ha voce, di trasformare il dolore in speranza.

Viviamo un tempo di crisi complessa, che è economica e sociale e, prima di tutto, è crisi dell'anima, crisi di significato. Ci poniamo la questione del tempo e quella della rotta. Siamo pellegrini o erranti? Camminiamo con una meta o siamo dispersi nel vagare? L'artista è colui o colei che ha il compito di aiutare l'umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l'orizzonte della speranza.

Ma attenzione: non una speranza facile, superficiale, disincarnata. No! La vera speranza si intreccia con il dramma dell'esistenza umana. Non è un rifugio comodo, ma un fuoco che brucia e illumina, come la Parola di Dio. Per questo l'arte autentica è sempre un incontro con il mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la verità che ci chiama. Altrimenti, «guai»! Il Signore è severo nel suo appello.

Come scrive il poeta Gerard Manley Hopkins, «il mondo è carico della grandezza di Dio. / Essa brillerà come il bagliore della lamina scossa». Questa è la missione dell'artista: scoprire e rivelare quella grandezza nascosta, farla percepire ai nostri occhi e ai nostri cuori. Il medesimo poeta sentiva anche nel mondo un'«eco di piombo» e un'«eco d'oro». L'artista è sensibile a queste risonanze e, con la sua opera, compie un discernimento e aiuta gli altri a discernere tra i differenti echi delle vicende di questo mondo. E gli uomini e le donne di cultura sono chiamati a valutare questi echi, a spiegarceli e a illuminare la strada su cui ci conducono: se sono canti di sirene che seducono oppure richiami della nostra umanità più vera. Vi è chiesta una sapienza per distinguere ciò che è come «pula che il vento disperde» da ciò che è solido «come albero piantato lungo corsi d'acqua» ed è capace di dare frutto (cfr. *Sal* 1, 3-4).

Cari artisti, vedo in voi dei custodi della bellezza che sa chinarsi sulle ferite del mondo, che sa ascoltare il grido dei poveri, dei sofferenti, dei feriti, dei carcerati, dei perseguitati, dei rifugiati. Vedo in voi dei custodi delle Beatitudini! Viviamo in un'epoca in cui nuovi muri si alzano, in cui le differenze diventano pretesto per la divisione anziché occasione di arricchimento reciproco. Ma voi, uomini e donne di cultura, siete chiamati a costruire ponti, a creare spazi di incontro e dialogo, a illuminare le menti e a scaldare i cuori.

Qualcuno potrebbe dire: “Ma a che serve l'arte in un mondo ferito? Non ci sono forse cose più urgenti, più concrete, più necessarie?”. L'arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all'azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell'esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, Gesù proclama beati i poveri, gli afflitti, i miti, i perseguitati. È una logica capovolta, una rivoluzione

della prospettiva. L'arte è chiamata a partecipare a questa rivoluzione. Il mondo ha bisogno di artisti profetici, di intellettuali coraggiosi, di creatori di cultura.

Lasciatevi guidare dal Vangelo delle Beatitudini, e la vostra arte sia annuncio di un mondo nuovo. La vostra poesia ce lo faccia vedere! Non smettete mai di cercare, di interrogare, di rischiare. Perché la vera arte non è mai comoda, offre la pace dell'inquietudine. E ricordate: la speranza non è un'illusione; la bellezza non è un'utopia; il vostro dono non è un caso, è una chiamata. Rispondete con generosità, con passione, con amore.



23 febbraio

SANTA MESSA IN OCCASIONE
DEL GIUBILEO DEI DIACONI

*Testo dell'omelia preparata dal Santo Padre,
letta da S.E. Mons. Rino Fisichella*

Il messaggio delle Letture che abbiamo ascoltato si potrebbe riassumere con una parola: *gratuità*. Un termine certamente caro a voi Diaconi, qui raccolti per la celebrazione del Giubileo. Riflettiamo allora su questa dimensione fondamentale della vita cristiana e del vostro ministero, in particolare sotto tre aspetti: il *perdono*, il *servizio disinteressato* e la *comunione*.

Primo: il *perdono*. L'annuncio del perdono è un compito essenziale del diacono. Esso è infatti elemento indispensabile per ogni cammino ecclesiale e condizione per ogni convivenza umana. Gesù ce ne indica l'esigenza e la portata quando dice: «Amate i vostri nemici» (Lc 6, 27). Ed è proprio così: per crescere insieme, condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, è necessario saper perdonare e chiedere perdono, riallacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce. Un mondo dove per gli avversari c'è solo odio è un mondo senza speranza, senza futuro, destinato ad essere dilaniato da guerre, divisioni e vendette senza fine, come purtroppo vediamo anche oggi, a tanti livelli e in varie parti del mondo. Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere – e ad insegnare agli altri a vedere – in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto.

Di questa apertura di cuore ci parla la prima Lettura, presentandoci l'amore leale e generoso di Davide nei confronti di Saul, suo re, ma anche

suo persecutore (cfr. *ISam* 26, 2.7-9.12-13.22-23). Ce ne parla pure, in un altro contesto, la morte esemplare del diacono Stefano, che cade sotto i colpi delle pietre perdonando i suoi lapidatori (cfr. *At* 7, 60). Ma soprattutto la vediamo in Gesù, modello di ogni diaconia, che sulla croce, “svuotando” sé stesso fino a dare la vita per noi (cfr. *Fil* 2, 7), prega per i suoi crocifissori e apre al buon ladrone le porte del Paradiso (cfr. *Lc* 23, 34.43).

E veniamo al secondo punto: il *servizio disinteressato*. Il Signore, nel Vangelo, lo descrive con una frase tanto semplice quanto chiara: «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla» (*Lc* 6, 35). Poche parole che portano in sé il buon profumo dell'amicizia. Prima di tutto quella di Dio per noi, ma poi anche la nostra. Per il diacono, tale atteggiamento non è un aspetto accessorio del suo agire, ma una dimensione sostanziale del suo essere. Si consacra infatti ad essere, nel ministero, “scultore” e “pittore” del volto misericordioso del Padre, testimone del mistero di Dio-Trinità.

In molti passi evangelici Gesù parla di sé in questa luce. Lo fa con Filippo, nel cenacolo, poco dopo aver lavato i piedi ai Dodici, dicendogli: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (*Gv* 14, 9). Come pure quando istituisce l'Eucaristia, affermando: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 27). Ma già prima, sulla via di Gerusalemme, quando i suoi discepoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, aveva spiegato loro che «il Figlio dell'uomo [...] non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr. *Mc* 10, 45).

Fratelli Diaconi, il lavoro gratuito che svolgete, dunque, come espressione della vostra consacrazione alla carità di Cristo, è per voi il primo annuncio della Parola, fonte di fiducia e di gioia per chi vi incontra. Accompatelo il più possibile con un sorriso, senza lamentarvi e senza cercare riconoscimenti, gli uni a sostegno degli altri, anche nei rapporti con i Vescovi e i presbiteri, «come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato» (C.E.I., *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, 55). Il vostro agire concorde e generoso sarà così un ponte che unisce l'Altare alla strada, l'Eucaristia alla vita quotidiana delle persone; la carità sarà la vostra liturgia più bella e la liturgia il vostro più umile servizio.

E veniamo all'ultimo punto: la gratuità come *fonte di comunione*. Dare senza chiedere nulla in cambio unisce, crea legami, perché esprime e alimenta uno stare insieme che non ha altro fine se non il dono di sé e il bene delle persone. San Lorenzo, vostro patrono, quando gli fu chiesto dai suoi accusatori di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò loro i poveri e disse: «Ecco i nostri tesori!». È così che si costruisce la comunione: dicendo al fratello e alla sorella, colle parole, ma soprattutto coi fatti, personalmente e come comunità: “per noi tu sei importante”, “ti vogliamo bene”, “ti vogliamo partecipe del nostro cammino e della nostra vita”. Questo fate voi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete.

Così la vostra missione, che vi prende dalla società per immettervi nuovamente in essa e renderla sempre più un luogo accogliente e aperto a tutti, è una delle espressioni più belle di una Chiesa sinodale e “in uscita”.

Tra poco alcuni di voi, ricevendo il sacramento dell'Ordine, “discenderanno” i gradini del ministero. Volutamente dico e sottolineo che “discenderanno”, e non che “ascenderanno”, perché con l'Ordinazione non si sale, ma si scende, ci si fa piccoli, ci si abbassa e ci si spoglia. Per usare le parole di San Paolo, si abbandona, nel servizio, l’“uomo di terra”, e ci si riveste, nella carità, dell’“uomo di cielo” (cfr. *1Cor* 15, 45-49).

Meditiamo tutti su quanto stiamo per fare, mentre ci affidiamo alla Vergine Maria, serva del Signore, e a San Lorenzo, vostro patrono. Ci aiutino loro a vivere ogni nostro ministero con un cuore umile e pieno di amore e ad essere, nella gratuità, *apostoli di perdono, servitori disinteressati dei fratelli e costruttori di comunione*.

5 marzo

PROCESSIONE PENITENZIALE E SANTA MESSA
CON RITO DI BENEDIZIONE
E IMPOSIZIONE DELLE CENERI

Basilica di Santa Sabina

*Testo dell'omelia preparata dal Santo Padre,
letta dal Cardinale Angelo De Donatis*

Le sacre ceneri, questa sera, verranno sparse sul nostro capo. Esse ravvivano in noi la *memoria* di ciò che siamo, ma anche la *speranza* di ciò che saremo. Ci ricordano che siamo polvere, ma ci incamminano verso la speranza a cui siamo chiamati, perché Gesù è disceso nella polvere della terra e, con la sua Risurrezione, ci trascina con sé nel cuore del Padre.

Così si snoda il cammino della Quaresima verso la Pasqua, tra la *memoria* della nostra fragilità e la *speranza* che, alla fine della strada, ad attenderci ci sarà il Risorto.

Anzitutto, facciamo *memoria*. Riceviamo le ceneri chinando il capo verso il basso, come per guardare a noi stessi, per guardarci dentro. Le ceneri, infatti, ci aiutano a fare memoria della fragilità e della pochezza della nostra vita: siamo polvere, dalla polvere siamo stati creati e in polvere ritorneremo. E sono tanti i momenti in cui, guardando la nostra vita personale o la realtà che ci circonda, ci accorgiamo che «è solo un soffio ogni uomo che vive [...] come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga» (*Sal* 39, 7).

Ce lo insegna soprattutto l'esperienza della fragilità, che sperimentiamo nelle nostre stanchezze, nelle debolezze con cui dobbiamo fare i conti, nelle paure che ci abitano, nei fallimenti che ci bruciano dentro, nella caducità dei nostri sogni, nel constatare come siano effimere le cose che possediamo. Fatti di cenere e di terra, tocchiamo con mano la fragilità nell'esperienza della malattia, nella povertà, nella sofferenza che a volte

piomba improvvisa su di noi e sulle nostre famiglie. E, ancora, ci accorgiamo di essere fragili quando ci scopriamo esposti, nella vita sociale e politica del nostro tempo, alle “polveri sottili” che inquinano il mondo: la contrapposizione ideologica, la logica della prevaricazione, il ritorno di vecchie ideologie identitarie che teorizzano l’esclusione degli altri, lo sfruttamento delle risorse della terra, la violenza in tutte le sue forme e la guerra tra i popoli. Sono tutte “polveri tossiche” che offuscano l’aria del nostro pianeta, impediscono la convivenza pacifica, mentre ogni giorno crescono dentro di noi l’incertezza e la paura del futuro.

Da ultimo, questa condizione di fragilità ci richiama il dramma della morte, che nelle nostre società dell’apparenza proviamo a esorcizzare in molti modi e a emarginare perfino dai nostri linguaggi, ma che si impone come una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, segno della precarietà e fugacità della nostra vita.

Così, nonostante le maschere che indossiamo e gli artifici spesso creati ad arte per distrarci, le ceneri ci ricordano chi siamo. Questo ci fa bene. Ci ridimensiona, spunta le asprezze dei nostri narcisismi, ci riporta alla realtà, ci rende più umili e disponibili gli uni verso gli altri: nessuno di noi è Dio, siamo tutti in cammino.

La Quaresima, però, è anche un invito a ravvivare in noi la *speranza*. Se riceviamo le ceneri col capo chino per ritornare alla memoria di ciò che siamo, il tempo quaresimale non vuole lasciarci a testa bassa ma, anzi, ci esorta a sollevare il capo verso Colui che dagli abissi della morte risorge, trascinando anche noi dalla cenere del peccato e della morte alla gloria della vita eterna.

Le ceneri ci ricordano allora la speranza a cui siamo chiamati perché Gesù, il Figlio di Dio, si è impastato con la polvere della terra, sollevandola fino al cielo. E negli abissi della polvere Egli è disceso, morendo per noi e riconciliandoci al Padre, così come abbiamo ascoltato dall’Apostolo Paolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore» (2Cor 5, 21).

Questa, fratelli e sorelle, è la speranza che ravviva la cenere che siamo. Senza questa speranza siamo destinati a subire passivamente la fragilità della nostra condizione umana e, specialmente dinanzi all’esperienza della morte, sprofondiamo nella tristezza e nella desolazione, finendo per

ragionare come gli stolti: «La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore [...] il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile» (*Sap* 2, 1-3). La speranza della Pasqua verso cui ci incamminiamo, invece, ci sostiene nelle fragilità, ci rassicura del perdono di Dio e, anche mentre siamo avvolti dalla cenere del peccato, ci apre alla gioiosa confessione della vita: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (*Gb* 19, 25). Ricordiamoci questo: «l'uomo è polvere e in polvere ritornerà, ma è polvere preziosa agli occhi di Dio, perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità» (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 17 febbraio 2010).

Fratelli e sorelle, con la cenere sul capo camminiamo verso la speranza della Pasqua. Convertiamoci a Dio, ritorniamo a Lui con tutto il cuore (cfr. *Gl* 2, 12), rimettiamo Lui al centro della nostra vita, perché la memoria di ciò che siamo – fragili e mortali come cenere sparsa nel vento – sia finalmente illuminata dalla speranza del Risorto. E orientiamo verso di Lui la nostra vita, diventando segno di speranza per il mondo: impariamo dall'elemosina a uscire da noi stessi per condividere i bisogni gli uni degli altri e nutrire la speranza di un mondo più giusto; impariamo dalla preghiera a scoprirci bisognosi di Dio o, come diceva Jacques Maritain “mendicanti del cielo”, per nutrire la speranza che dentro le nostre fragilità e alla fine del nostro pellegrinaggio terreno ci aspetta un Padre con le braccia aperte; impariamo dal digiuno che non viviamo soltanto per soddisfare i nostri bisogni, ma che abbiamo fame di amore e di verità, e solo l'amore di Dio e tra di noi riesce davvero a saziarci e a farci sperare in un futuro migliore.

Ci accompagni sempre la certezza che da quando il Signore è venuto nella cenere del mondo, «la storia della terra è storia del cielo. Dio e l'uomo sono legati ad unico destino» (C. Carretto, *Il deserto nella città*, Roma 1986, 55), e Lui spazzerà via per sempre la cenere della morte per farci risplendere di vita nuova.

Con questa speranza nel cuore, metciamoci in cammino. E lasciamoci riconciliare con Dio.

9 marzo

SANTA MESSA IN OCCASIONE
DEL GIUBILEO DEL MONDO DEL VOLONTARIATO

*Testo dell'omelia preparata dal Santo Padre,
letta dal Cardinale Michael Czerny*

Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Ogni anno, il nostro cammino di Quaresima inizia seguendo il Signore in questo spazio, che Egli attraversa e trasforma per noi. Quando Gesù entra nel deserto, infatti, accade un cambiamento decisivo: il luogo del silenzio diventa ambiente dell'ascolto. Un ascolto messo alla prova, perché occorre scegliere a chi dare retta tra due voci del tutto contrarie. Proponendoci questo esercizio, il Vangelo attesta che il cammino di Gesù inizia con un atto di obbedienza: è lo Spirito Santo, la stessa forza di Dio, che lo conduce dove nulla di buono cresce dalla terra né piove dal cielo. Nel deserto, l'uomo sperimenta la propria indigenza materiale e spirituale, il bisogno di pane e di parola.

Anche Gesù, vero uomo, ha fame (cfr. v. 2) e per quaranta giorni è tentato da una parola che non viene affatto dallo Spirito Santo, bensì da quello malvagio, dal diavolo. Appena entrati nei quaranta giorni di Quaresima, riflettiamo sul fatto che pure noi siamo tentati, ma non siamo soli: con noi c'è Gesù, che ci apre la via attraverso il deserto. Il Figlio di Dio fatto uomo non si limita a darci un modello nel combattimento contro il male. Ben di più: ci dona la forza per resistere ai suoi assalti e perseverare nel cammino.

Consideriamo allora tre caratteristiche della tentazione di Gesù e anche della nostra: l'inizio, il modo, l'esito. Confrontando queste due esperienze, troveremo sostegno per il nostro itinerario di conversione.

Anzitutto, nel suo *inizio* la tentazione di Gesù è voluta: il Signore va nel deserto non per spavalderia, per dimostrare quanto è forte, ma per la sua filiale disponibilità verso lo Spirito del Padre, alla cui guida corrisponde con prontezza. La nostra tentazione, invece, è subita: il male pre-

cede la nostra libertà, la corrompe intimamente come un'ombra interiore e un'insidia costante. Mentre chiediamo a Dio di non abbandonarci nella tentazione (cfr. *Mt* 6, 13), ricordiamoci che Egli ha già esaudito questa preghiera mediante Gesù, il Verbo incarnato per restare con noi, sempre. Il Signore ci è vicino e si prende cura di noi soprattutto nel luogo della prova e del sospetto, cioè quando alza la voce il tentatore. Costui è padre della menzogna (cfr. *Gv* 8, 44), corrotto e corruttore, perché conosce la parola di Dio, ma non la capisce. Anzi, la distorce: come dai tempi di Adamo, nel giardino dell'Eden (cfr. *Gen* 3, 1-5), così fa ora contro il nuovo Adamo, Gesù, nel deserto.

Cogliamo qui il singolare *modo* col quale Cristo viene tentato, cioè nella relazione con Dio, il Padre suo. Il diavolo è colui che separa, il divisore, mentre Gesù è colui che unisce Dio e uomo, il mediatore. Nella sua perversione, il demonio vuole distruggere questo legame, facendo di Gesù un privilegiato: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane» (v. 3). E ancora: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù» (v. 9) dal pinna-colo del Tempio. Davanti a queste tentazioni Gesù, il Figlio di Dio, decide *in che modo* essere figlio. Nello Spirito che lo guida, la sua scelta rivela *come* vuole vivere la propria relazione filiale col Padre. Ecco cosa decide il Signore: questo legame unico ed esclusivo con Dio, del quale è l'Unigenito Figlio, diventa una relazione che coinvolge tutti, senza escludere nessuno. La relazione col Padre è il dono che Gesù condivide nel mondo per la nostra salvezza, non un tesoro geloso (cfr. *Fil* 2, 6) da vantare per ottenere successo e attrarre seguaci.

Anche noi veniamo tentati nella relazione con Dio, ma all'opposto. Il diavolo, infatti, sibila alle nostre orecchie che Dio non è davvero nostro Padre; che in realtà ci ha abbandonati. Satana mira a convincerci che per gli affamati non c'è pane, tanto meno dalle pietre, né gli angeli ci soccorrono nelle disgrazie. Semmai, il mondo sta in mano a potenze malvagie, che schiacciano i popoli con l'arroganza dei loro calcoli e la violenza della guerra. Proprio mentre il demonio vorrebbe far credere che il Signore è lontano da noi, portandoci alla disperazione, Dio viene ancora più vicino a noi, dando la sua vita per la redenzione del mondo.

Ed ecco il terzo aspetto: l'*esito* delle tentazioni. Gesù, il Cristo di Dio, vince il male. Egli respinge il diavolo, che tuttavia tornerà a tentarlo «al

momento fissato» (v. 13). Così dice il Vangelo, e ce ne ricorderemo quando, sul Golgota, ancora una volta sentiremo chiedere a Gesù: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce» (*Mt* 27, 40; cfr. *Lc* 23, 35). Nel deserto il tentatore viene sconfitto, ma la vittoria di Cristo non è ancora definitiva: lo sarà nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

Mentre ci prepariamo a celebrare il Mistero centrale delle fede, riconosciamo che l'esito della nostra prova è diverso. Davanti alla tentazione, noi talvolta cadiamo: siamo tutti peccatori. La sconfitta, però, non è definitiva, perché Dio ci solleva da ogni caduta con il suo perdono, infinitamente grande nell'amore. La nostra prova non finisce dunque con un fallimento, perché in Cristo veniamo redenti dal male. Attraversando con Lui il deserto, percorriamo una via dove non ne era tracciata alcuna: Gesù stesso apre per noi questa strada nuova, di liberazione e di riscatto. Seguendo con fede il Signore, da vagabondi diventiamo pellegrini.

Care sorelle e cari fratelli, vi invito a iniziare così il nostro cammino di Quaresima. E poiché, lungo la strada, ci occorre quella buona volontà, che lo Spirito Santo sempre sostiene, sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare. Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno fiorire germogli di umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi.

ALTRI TESTI



20 gennaio

DISCORSO IN OCCASIONE DELL'UDIENZA
ALLA COMUNITÀ DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

Cari seminaristi, diaconi, presbiteri, alunni dell'Almo Collegio Capranica, Cari formatori,

so che domani, 21 gennaio, sarete in festa, facendo memoria della vostra Patrona, la Santa vergine e martire Agnese. Sono lieto di incontrarvi in questa vigilia, nei primi giorni dell'Anno giubilare e anche nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Do a tutti voi il mio benvenuto.

Sei anni fa, il 14 gennaio 2019, ho approvato i nuovi *Statuti* dell'Almo Collegio Capranica. Ne confermo la validità e vi esorto a corrispondere agli orientamenti che essi offrono e che vi permettono di maturare la libertà fedele e responsabile chiesta a coloro ai quali è affidato un ministero nella Chiesa.

Siete una comunità di giovani e adulti, motivati dalla fede in Gesù Cristo e dal desiderio di rispondere alla sua chiamata. I vostri Vescovi vi hanno inviato a Roma per prepararvi al ministero ordinato o perfezionare la vostra formazione nei suoi primi anni. Ho saputo che venite da trentanove diverse diocesi: ventisei italiane, quattordici non italiane, tra cui un'e-parchia della Chiesa Siro-Malabarese. In questa varietà di provenienze e appartenenze si riflette qualcosa del volto uno e molteplice del santo Popolo fedele di Dio. Non dimenticare questo: il santo Popolo fedele di Dio, che siamo noi, la Chiesa. E non dimenticare quello che dice la teologia: il santo Popolo fedele di Dio è “infallibile *in credendo*”. Non dimenticatevi questo.

Secoli fa, un mio predecessore ha attribuito al Collegio Capranica la qualifica di “Almo”. Questo appellativo può essere tradotto, in italiano, con “che nutre” o “che dà vita e mantiene in vita”. Mi è venuto in mente, a questo proposito, un verso della *Commedia* di Dante Alighieri. È quello nel quale l'anima di San Tommaso d'Aquino si riferisce all'Ordine dei Predicatori come a un ambiente «u' ben s'impingua se non si vaneggia» (*Paradiso* X, 96): *dove ci si nutre bene* – letteralmente “si ingrassa”, “s'im-

pingua” – *se non si gira a vuoto*. Questo non vale solo per un ordine religioso. A tante comunità, e quindi anche all’*Almo Collegio*, è utile ricordare questo verso.

In un contesto come il vostro ci si può “nutrire bene” se non si smarrisce la strada, “vaneggiando”, state attenti a questo! Quand’è che si finisce per “vaneggiare”? Quando si trascurano le relazioni fondamentali, le “vicinanze” che più volte ho avuto modo di richiamare parlando ai seminaristi e ai ministri ordinati. Le tre vicinanze: vicinanza con Dio, vicinanza con il vescovo e vicinanza con il popolo. Le tre vicinanze di un prete. E c’è una quarta: la vicinanza fra voi. Non dimenticate queste vicinanze!

Abbiate cura della missione alla quale Gesù chiama oggi la Chiesa, in tempi complessi ma sempre raggiunti dalla misericordia divina. Vivete questa missione con lo stile che opportunamente qualificiamo come “sinodale”. Immagino conosciate il *Documento Finale* della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi, là dove dice che «la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (n. 28). Vi invito calorosamente a sentirvi parte di questo cammino e a promuoverlo fin da ora: in Collegio, nelle Università Pontificie dove studiate, nelle parrocchie di Roma, nella Casa di reclusione di Rebibbia, all’Ospedale Bambin Gesù, luoghi in cui siete presenti per l’esperienza pastorale prevista dal cammino formativo. È stato il coraggio di San Paolo VI a mettere proprio la sinodalità alla fine del Concilio e aprire il cammino sinodale.

Al Collegio Capranica è anche affidato, da più di un secolo, il servizio liturgico in alcune celebrazioni nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Di tanto in tanto siete coinvolti anche nelle liturgie che celebriamo in San Pietro. Vi ringrazio di questo e, allo stesso tempo, vi esorto ad avere, nei confronti delle “vicinanze” a cui ho fatto riferimento poco fa, la stessa cura che ponete nella liturgia. Non c’è liturgia *cristiana* se ai gesti che compiamo non corrisponde una vita di fede, speranza, carità.

La carità si esprime in modo concreto, non con parole, nel vostro Collegio, anche attraverso un piccolo ma prezioso servizio di assistenza a persone bisognose che sanno di poter trovare in voi un sostegno per affrontare con meno fatica il peso della vita. Vi aiuti anche questo servizio a non

“vaneggiare”, come avviene quando si perde il contatto con chi si trova in situazioni di marginalità e di disagio. Quando io confesso, domando, quando c’è l’opportunità: “Lei fa elemosina?” – “Sì, sì, la faccio” – “E quando fa l’elemosina, guarda gli occhi della persona e tocca la mano, o butta la moneta e va avanti senza guardare?”. Non è tanto l’elemosina l’importante, ma quel rapporto con il povero, con Gesù povero lì presente. Guardare gli occhi, toccare le mani.

Grazie di essere venuti! Benedico tutti voi, gli ex-alunni, coloro che sostengono in tanti modi il Collegio, le vostre famiglie, i vostri Vescovi e le vostre Chiese locali.

E per favore, pregate anche per me, quando vi rivolgete con fiducia all’intercessione di Maria *Salus Populi Romani* e della giovane vergine martire Agnese. Grazie tante!

25 gennaio

DISCORSO NELL'UDIENZA AI PARTECIPANTI AL GIUBILEO DELLA COMUNICAZIONE

Care sorelle e cari fratelli, buongiorno! E grazie tante di essere venuti!

Nelle mani ho un discorso di nove pagine. A quest'ora, con lo stomaco che incomincia a muoversi, leggere nove pagine sarebbe una tortura. Io darò questo al Prefetto. Che sia lui a comunicarlo a voi.

Volevo soltanto dire una parola sulla *comunicazione*. Comunicare è uscire un po' da sé stessi per dare del mio all'altro. E la comunicazione non solo è l'uscita, ma anche l'incontro con l'altro. Saper comunicare è una grande saggezza, una grande saggezza!

Sono contento di questo Giubileo dei comunicatori. Il vostro lavoro è un lavoro che costruisce: costruisce la società, costruisce la Chiesa, fa andare avanti tutti, a patto che sia vero. “Padre, io sempre dico le cose vere...” – “Ma tu, sei vero? Non solo le cose che tu dici, ma tu, nel tuo interiore, nella tua vita, sei vero?”. È una prova tanto grande. Comunicare quello che fa Dio con il Figlio, e la comunicazione di Dio con il Figlio e lo Spirito Santo. Comunicare una cosa divina. Grazie di quello che voi fate, grazie tante! Sono contento.

E adesso vorrei salutarvi, e prima di tutto dare la benedizione.

Discorso consegnato

Care sorelle e cari fratelli, buongiorno!

Ringrazio tutti voi di essere venuti in tanti e da tanti Paesi diversi, da lontano e da vicino. È davvero bello vedervi tutti qui. Ringrazio gli ospiti che hanno parlato prima di me – Maria Ressa, Colum McCann e Mario Calabresi – e ringrazio il maestro Uto Ughi per il dono della musica, che è una via di comunicazione e di speranza.

Questo nostro incontro è il primo grande appuntamento dell'Anno Santo dedicato a un "mondo vitale", il mondo della comunicazione. Il Giubileo si celebra in un momento difficile della storia dell'umanità, con il mondo ancora ferito da guerre e violenze, dallo spargimento di tanto sangue innocente. Per questo voglio prima di tutto dire grazie a tutti gli operatori della comunicazione che mettono a rischio la propria vita per cercare la verità e raccontare gli orrori della guerra. Desidero ricordare nella preghiera tutti coloro che hanno sacrificato la vita in quest'ultimo anno, uno dei più letali per i giornalisti [1]. Preghiamo in silenzio per i vostri colleghi che hanno firmato il loro servizio con il proprio sangue.

Voglio poi ricordare insieme a voi anche tutti coloro che sono imprigionati soltanto per essere stati fedeli alla professione di giornalista, fotografo, video operatore, per aver voluto andare a vedere con i propri occhi e aver cercato di raccontare ciò che hanno visto. Sono tanti! [2] Ma in questo Anno Santo, in questo giubileo del mondo della comunicazione, chiedo a chi ha potere di farlo che vengano liberati tutti i giornalisti ingiustamente incarcerati. Sia aperta anche per loro una "porta" attraverso la quale possano tornare in libertà, perché la libertà dei giornalisti fa crescere la libertà di tutti noi. La loro libertà è libertà per ognuno di noi.

Chiedo – come ho fatto più volte e come hanno fatto prima di me anche i miei predecessori – che sia difesa e salvaguardata la libertà di stampa e di manifestazione del pensiero insieme al diritto fondamentale a essere informati. Un'informazione libera, responsabile e corretta è un patrimonio di conoscenza, di esperienza e di virtù che va custodito e va promosso. Senza questo, rischiamo di non distinguere più la verità dalla menzogna; senza questo, ci esponiamo a crescenti pregiudizi e polarizzazioni che distruggono i legami di convivenza civile e impediscono di ricostruire la fraternità.

Quella del giornalista è più che una professione. È una vocazione e una missione. Voi comunicatori avete un ruolo fondamentale per la società oggi, nel raccontare i fatti e nel modo in cui li raccontate. Lo sappiamo: il linguaggio, l'atteggiamento, i toni, possono essere determinanti e fare la differenza tra una comunicazione che riaccende la speranza, crea ponti, apre porte, e una comunicazione che invece accresce le divisioni, le polarizzazioni, le semplificazioni della realtà.

La vostra è una responsabilità peculiare. Il vostro è un compito prezioso. I vostri strumenti di lavoro sono le parole e le immagini. Ma prima di esse lo studio e la riflessione, la capacità di vedere e di ascoltare; di mettervi dalla parte di chi è emarginato, di chi non è visto né ascoltato e anche di far rinascere – nel cuore di chi vi legge, vi ascolta, vi guarda – il senso del bene e del male e una nostalgia per il bene che raccontate e che, raccontando, testimoniate.

Vorrei, in questo incontro speciale, approfondire il dialogo con voi. E sono grato di poterlo fare a partire dai pensieri e dalle domande che hanno condiviso poco fa due vostri colleghi.

Maria, tu hai parlato dell'importanza del *coraggio* per avviare il cambiamento che la storia ci chiede, il cambiamento necessario per superare la menzogna e l'odio. È vero, per avviare i cambiamenti ci vuole coraggio. La parola *coraggio* deriva dal latino *cor*, *cor habeo*, che vuol dire "avere cuore". Si tratta di quella spinta interiore, di quella forza che nasce dal cuore che ci abilita ad affrontare le difficoltà e le sfide senza farci sopraffare dalla paura.

Con la parola *coraggio* possiamo ricapitolare tutte le riflessioni delle Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali degli ultimi anni, fino al Messaggio che porta la data di ieri: *ascoltare con il cuore, parlare con il cuore, custodire la sapienza del cuore, condividere la speranza del cuore*. In questi ultimi anni è stato dunque proprio il cuore a dettarmi la linea guida per la nostra riflessione sulla comunicazione. Vorrei per questo aggiungere al mio appello per la liberazione dei giornalisti un altro "appello" che ci riguarda tutti: quello per la "liberazione" della forza interiore del cuore. Di ogni cuore! Raccogliere l'appello non spetta ad altri che a noi.

La libertà è il coraggio di scegliere. Cogliamo l'occasione del Giubileo per rinnovare, per ritrovare questo coraggio. Il coraggio di liberare il cuore da ciò che lo corrompe. Rimettiamo il rispetto per la parte più alta e nobile della nostra umanità al centro del cuore, evitiamo di riempirlo di ciò che marcisce e lo fa marcire. Le scelte di ognuno di noi contano ad esempio per espellere quella "putrefazione cerebrale" causata dalla dipendenza dal continuo *scrolling*, "scorrimento", sui *social media*, definita dal Dizionario di Oxford come parola dell'anno. Dove trovare la cura per questa malattia se non nel lavorare, tutti insieme, alla formazione, soprattutto dei giovani?

Abbiamo bisogno di un'alfabetizzazione mediatica, per educarci ed educare al pensiero critico, alla pazienza del discernimento necessario alla conoscenza; e per promuovere la crescita personale e la partecipazione attiva di ognuno al futuro delle proprie comunità. Abbiamo bisogno di imprenditori coraggiosi, di ingegneri informatici coraggiosi, perché non sia corrotta la bellezza della comunicazione. I grandi cambiamenti non possono essere il risultato di una moltitudine di menti addormentate, ma prendono inizio piuttosto dalla comunione dei cuori illuminati.

Un cuore così è stato quello di San Paolo. La Chiesa celebra proprio oggi la sua conversione. Il cambiamento avvenuto in quest'uomo è stato così decisivo da segnare non solo la sua storia personale ma quella di tutta la Chiesa. E la metamorfosi di Paolo è stata causata dall'incontro a tu per tu con Gesù risorto e vivo. La forza per incamminarsi su una strada di cambiamento trasformativo è generata sempre dalla comunicazione diretta tra le persone. Pensate a quanta forza di cambiamento si nasconde potenzialmente nel vostro lavoro ogni volta che mettete in contatto realtà che – per ignoranza o per pregiudizio – si contrappongono! La conversione, in Paolo, è derivata dalla luce che lo avvolse e dalla spiegazione che poi gli diede Anania, a Damasco. Anche il vostro lavoro può e deve rendere questo servizio: trovare le parole giuste per quei raggi di luce che riescono a colpire il cuore e ci fanno vedere le cose diversamente.

E qui vorrei agganciarvi al tema del potere trasformativo della *narrazione*, del racconto e dell'ascolto delle storie, che ha evidenziato Colum. Torniamo ancora un attimo alla conversione di Paolo. L'evento è narrato negli Atti degli Apostoli per ben tre volte (9, 1-19; 22, 1-21; 26, 2-23), ma il nucleo rimane sempre l'incontro personale di Saulo con Cristo; il modo di raccontare cambia, ma l'esperienza fondante e trasformativa rimane invariata.

Raccontare una storia corrisponde all'invito a fare un'esperienza. Quando i primi discepoli si erano avvicinati a Gesù chiedendogli «Maestro, dove dimori?» (Gv 1, 38), Egli non rispose dando loro l'indirizzo di casa, ma disse: «Venite e vedrete» (v. 39).

Le storie rivelano il nostro essere parte di un tessuto vivo; l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri. [3] Non tutte le storie sono buone e tuttavia anche queste vanno raccontate. Il male va visto per

essere redento; ma occorre raccontarlo bene per non logorare i fili fragili della convivenza.

In questo Giubileo faccio quindi un altro appello a voi qui riuniti e ai comunicatori di tutto il mondo: raccontate anche storie di speranza, storie che nutrono la vita. Il vostro *storytelling* sia anche *hopetelling*. Quando raccontate il male, lasciate spazio alla possibilità di ricucire ciò che è strappato, al dinamismo di bene che può riparare ciò che è rotto. Seminate interrogativi. Raccontare la speranza significa vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto, significa permettere di sperare anche contro ogni speranza. [4] Significa accorgersi dei germogli che spuntano quando la terra è ancora coperta dalle ceneri. Raccontare la speranza significa avere uno sguardo che trasforma le cose, le fa diventare ciò che potrebbero, che dovrebbero essere. Vuol dire far camminare le cose verso il loro destino.

È questo il potere delle storie. Ed è questo che vi incoraggio a fare: raccontare la speranza, condividerla. Questa è – come direbbe San Paolo – la vostra “buona battaglia”.

Grazie, cari amici! Benedico di cuore tutti voi e il vostro lavoro. E per favore, non dimenticatevi pregare per me.

NOTE

[1] Secondo il rapporto annuale della *Federazione internazionale dei giornalisti* sono più di 120.

[2] Secondo *Reporter Senza Frontiere* sono più di 500. In un comunicato stampa pubblicato a fine 2024, RSF sottolinea che “l’incarcerazione rimane uno dei mezzi preferiti da coloro che minano la libertà di stampa”.

[3] Cfr. «*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria*» (*Es 10, 2*). *La vita si fa storia*, Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2020.

[4] Cfr. *Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori*, Messaggio per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2025.

DIOCESI DI ROMA



OMELIE E DISCORSI
DEL CARDINALE VICARIO



4 gennaio

OMELIA DELLA MESSA
PER L'ORDINAZIONE EPISCOPALE
DEL VICEGERENTE S. E. MONS. RENATO TARANTELLI

Mentre siamo ancora avvolti dalla luce del Santo Natale e dalla gioia per l'inizio del Giubileo della Speranza, ci raduniamo oggi, come Popolo di Dio in cammino, per rendere grazie al Signore che, nella sua infinita provvidenza, continua a donare alla Sua Chiesa pastori secondo il suo cuore, chiamati a guidarla con saggezza, amore e spirito di sacrificio. La presenza del nostro Vescovo, il Santo Padre Francesco, rafforza i vincoli di comunione tra di noi. Lo ringraziamo per quanto realizza ogni giorno a favore della Chiesa universale a partire da questa porzione di Chiesa che presiede nella comunione e nella carità e ci impegniamo a sostenerlo costantemente con la nostra preghiera.

Alla luce del Vangelo appena ascoltato vorrei soffermarmi su tre azioni che mi sembrano delineare in maniera chiara l'identità di ogni chiamato, la vocazione dei pastori e, in particolare per noi oggi, la missione affidata a don Renato.

La prima azione che desidero sottolineare è quella di *"indicare"*. Siamo nello spazio della prima testimonianza missionaria. Giovanni segna il tempo di un'attesa del Messia che richiede una preparazione rigorosa. Lui nella sua inflessibilità è un esempio. La sua voce si alza nel deserto che non è solo il luogo geografico che abita, ma è la condizione che nell'esperienza del popolo di Israele è la cornice della sete di Dio e del suo incontro. Chi lo segue è attratto dalla sua testimonianza: egli si è liberato da ogni orpello, vive sopravvivendo, cercando l'essenziale. Una sola cosa gli mancava ed era capire che non sarebbe stato lui a far fiorire il deserto, che non sarebbe stata sua la potenza di far scaturire acqua dalle rocce, che non sarebbe stato lui a salvare questo popolo di cui ha sorretto l'attesa. Il suo sguardo è limpido e riesce a vedere quello che altri non vedono, e spostare da sé lo sguardo di chi lo segue. Ed ecco compiere quella che diventa l'azione esemplare che contrassegna la missione: indicare la presenza di

Gesù, intuendo anche il modo con il quale avrebbe realizzato la salvezza attesa: «ecco l'agnello di Dio». Il pastore è riconoscibile dal suo sguardo, e dalla sua capacità di farsi tramite, trasformando il proprio io in trasparenza di Cristo, facendo della sua persona un continuo rinvio a Chi veramente salva. Abbiamo bisogno di pastori che non si sostituiscano al Maestro e che guidino servendo una Chiesa sacramento della relazione con Cristo. In questo senso, il pastore è chiamato a essere non solo una guida, ma anche un custode, capace di discernere e valorizzare i segni della presenza di Dio nel mondo, per condurre ogni uomo e donna a contemplare il volto misericordioso di Cristo. Solo così il ministero pastorale diventa riflesso autentico della missione stessa di Cristo, che è venuto per indicare la via al Padre e condurci alla vita eterna.

La seconda azione che emerge dal racconto evangelico è quella di *seguire*. I discepoli di Giovanni Battista si presentano come pecore in cerca del vero Pastore. Rispondono all'invito del loro maestro e iniziano a seguire Gesù, senza sapere dove li condurrà o quale sia la sua dimora. La loro sequela è un atto di fiducia radicale, che li porta a compiere rinunce significative: abbandonano il primo maestro, segno di tutti i legami umani e delle appartenenze terrene che, in questo cammino di fede, rivelano il loro carattere provvisorio. Si spogliano di ogni sicurezza, rinunciando a muoversi entro confini familiari e rassicuranti, per aprirsi alla novità trasformante del cammino con il Signore. Seguire Cristo implica una continua conversione, un dinamismo spirituale che ci rinnova profondamente. È un percorso di liberazione e trasfigurazione, come insegna san Paolo: «Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5, 17). In questo, il vescovo è chiamato ad essere il primo testimone, un esempio vivente che rende plausibile questa verità. Egli cammina con il suo popolo, ma sempre con lo sguardo rivolto al Maestro, in costante ascolto della sua voce e dei suoi segni. Come ci ricorda spesso il nostro Vescovo, la sequela cristiana è intrinsecamente dinamica: la fede non può essere statica, essa è “un cammino” che si deve compiere, e non si può pensare di viverla stando fermi. Quando la fede si ferma, si corrompe. La Chiesa ha bisogno di pastori che siano pellegrini instancabili, con l'orecchio teso verso la Parola di Dio e il cuore aperto per comprendere dove il Signore vuole condurli e, con loro, l'intero gregge affidato alla loro cura.

La terza azione che il Vangelo ci invita a contemplare è “*rimanere*”, che non sta a indicare qualcosa di statico che contraddirebbe quanto abbiamo compreso prima. Questo verbo molto importante nel contesto del Vangelo di Giovanni, indica la maturazione del rapporto e la profondità della relazione. “*Rimanere*” significa radicarsi nella Parola, assimilare i passi di Gesù e trovare in Lui la dimora del cuore, in cui il credente può sperimentare la pienezza della grazia e la certezza del perdono. Il pastore diventa l’indicazione permanente del dov’è Dio, del dove trovare la sua pace, la sua grazia, il suo perdono. E così torniamo alla prima azione, alla sua forma che tanto ha ispirato gli artisti che hanno dipinto la figura di Giovanni il Battista, col braccio teso e l’indice puntato, come a dire non sono io il luogo, non siamo noi pastori i salvatori, ma possiamo aiutarvi a trovarlo, a riconoscere Chi vi potrà condurre, seguendolo. “*Rimanere*” in Cristo non è un atto passivo, ma una continua conformazione al Suo amore e alla Sua volontà. Come il tralcio che rimane nella vite per portare frutto (Gv 15, 4-5), così il pastore è chiamato a rimanere nella comunione con Dio attraverso una vita di preghiera incessante, di ascolto della Parola e di dedizione al ministero. Questo ‘rimanere’ genera una fecondità spirituale che si manifesta non solo nel proprio cammino di santità, ma anche nella capacità di guidare il gregge verso la pienezza della vita divina. In un mondo segnato dalla frammentazione e dall’incertezza, il pastore che rimane in Dio diventa un punto di riferimento stabile, una luce che orienta il cammino dei fedeli verso il Regno di Dio. È un testimone credibile della misericordia divina e un annunciatore instancabile della speranza cristiana. Così, ‘rimanere’ non è semplicemente un verbo, ma un invito a una relazione profonda e trasformante, che non solo edifica il pastore, ma dona vita e nutrimento a tutta la comunità ecclesiale.

Carissimi fratelli e sorelle, nel mistero che oggi celebriamo si riflette la bellezza della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo, chiamata a vivere nell’unità della fede, sotto la guida dei suoi pastori, per testimoniare al mondo la luce del Vangelo. Le azioni che abbiamo contemplato – indicare, seguire e rimanere – costituiscono il dinamismo della vita cristiana, che ciascuno di noi è chiamato a vivere nella propria vocazione. Nel ministero episcopale, che oggi, attraverso l’ordinazione, affidiamo al nostro fratello Renato, queste azioni si intrecciano e si perfezionano. L’episcopato, come

ci insegna la tradizione apostolica, non è un onore, ma un servizio: quello di essere trasparenza di Cristo donando a Lui e al Suo corpo mistico tutta la vita.

Preghiamo dunque il Signore, perché il nuovo vescovo sia capace di *indicare* il Maestro, di *seguirlo* con fedeltà e di *rimanere* in Lui. Che, sostenuto dall'intercessione della Vergine Maria, egli sappia guidare il popolo di Dio verso le sorgenti della vita eterna, affinché la Chiesa, peregrinante nel tempo, si riveli sempre più come sacramento universale di salvezza e testimonianza viva dell'amore del Padre. Amen.

18 febbraio

INTERVENTO SULLA SITUAZIONE DEL QUARTICCIOLO

Secondo il mandato di Gesù, la Chiesa, mentre annuncia il Regno di Dio, cammina nella storia, prendendo per mano le persone e le realtà sociali e accompagnandole nel cammino verso la costruzione della città dell'amore. Per questo motivo la diocesi di Roma ha organizzato il 25 ottobre un'assemblea diocesana intitolata «Ricucire lo strappo: oltre le disuguaglianze», frutto di un cammino condiviso nell'anniversario dello storico convegno sui "mali di Roma". All'assemblea ha partecipato anche il Santo Padre Francesco, che nel discorso conclusivo ha dato a questa diocesi un mandato chiaro: «Prego per voi, perché siate testimoni audaci del Vangelo capaci di portare la lieta notizia dei poveri e la lieta notizia ai poveri, ricucire gli strappi e seminare la speranza!».

È con questo spirito che guardiamo alle tante sfide di questa città che amiamo. La Chiesa di Roma si fa presente in ogni angolo della città, attraverso parrocchie, comunità religiose, discepoli di Gesù che operano per testimoniare e diffondere l'amore di Dio, e prende per mano tutte le persone di buona volontà, dialogando e collaborando con le istituzioni e con tutte le realtà sociali, nel rispetto delle competenze e degli ambiti proprio di ciascuno. Il Quarticciolo è una storica borgata della nostra città colpita con forza dalla sofferenza sociale, dalla criminalità, dalla paura, da tensioni, ma al tempo stesso segnata da una luminosa presenza della comunità cristiana e di associazioni e movimenti popolari che si impegnano a favore dei più poveri.

La situazione al Quarticciolo ha suscitato molti interventi e ha acceso anche aspre polemiche, talvolta frutto di incomprensioni. La Chiesa non è e non può essere indifferente davanti a tutto questo: essa ha il mandato, conferitole da Gesù, di operare perché tutte le persone si sentano amate, si prendano per mano e sperimentino la bellezza di essere parte di una grande fraternità. Per questo motivo la diocesi di Roma si è subito attivata per

ricucire gli strappi, promuovere il dialogo e la collaborazione tra le varie realtà sociali e le istituzioni e per favorire l'assunzione di scelte e percorsi efficaci, che rispondano a tutti i bisogni manifestati dalle persone che abitano il Quarticciolo. Abbiamo svolto incontri, con il protagonismo di tutti gli attori coinvolti, rappresentanti di istituzioni, amministrazione di Roma Capitale e del Municipio, parrocchia, associazioni e movimenti popolari riuniti nel Polo Civico Quarticciolo. Il significato di questo cammino è prendersi per mano, tutte le persone di buona volontà, per camminare insieme e fare in modo che la civiltà dell'amore fiorisca sempre di più anche al Quarticciolo. Accanto all'azione importantissima delle forze dell'ordine per sradicare la criminalità organizzata, occorre sostenere e incentivare la riqualificazione sociale, perché solo le relazioni di solidarietà e di fraternità riescono a sconfiggere la sofferenza sociale, l'esclusione, le ingiustizie: è ciò che tutti insieme, con fatica e con passione, stiamo provando a fare.

Ringrazio quanti stanno operando nei vari ambiti, istituzionali, civili, spirituali, per la riqualificazione materiale e sociale e per costruire solidarietà e fraternità al Quarticciolo. A tutti assicuro che la Chiesa è presente, con la preghiera e con l'azione, perché nessuna persona resti sola o inascoltata, perché si possano trovare soluzioni efficaci e perché possiamo dare carne tutti insieme alla civiltà dell'amore.

28 febbraio

DISCORSO ALLA SESSIONE DI CHIUSURA
DELL'INCHIESTA DIOCESANA SULLA VITA
LE VIRTÙ EROICHE, FAMA DI SANTITÀ E DEI SEGNI
DEL SERVO DI DIO ALCIDE DE GASPERI
LAICO E PADRE DI FAMIGLIA

La storia della Chiesa è costellata di figure che hanno lasciato una scia luminosa dietro di loro. Fra di esse spicca la figura del Servo di Dio Alcide De Gasperi. È una delle figure più significative della storia italiana del XX secolo, un uomo che, con la sua visione politica e la sua capacità di governo, ha saputo guidare l'Italia in una delle sue fasi più difficili. La sua eredità politica non si esaurisce nella ricostruzione post-bellica, ma si estende al consolidamento delle istituzioni democratiche e alla costruzione dell'Europa unita. La sua capacità di mediazione, il pragmatismo e il forte senso dello Stato lo rendono ancora oggi un modello di riferimento per la politica italiana ed europea.

Nato il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino, in un Trentino ancora sotto il dominio Austro-ungarico, Alcide De Gasperi crebbe in un contesto culturale bilingue, che influenzò la sua formazione e la sua apertura internazionale.

Dopo essersi laureato in Filologia Moderna all'Università di Vienna, il giovane De Gasperi si dedicò all'attività giornalistica e politica, collaborando con il quotidiano «Il Trentino», impegnandosi nella difesa degli interessi della comunità italiana all'interno dell'Impero Austro-ungarico.

Nel 1911 venne eletto deputato al Parlamento di Vienna, dove si distinse per le sue battaglie a favore dell'autonomia amministrativa e culturale del Trentino. Con la fine della Prima Guerra Mondiale e l'annessione della sua terra all'Italia, De Gasperi si trovò a dover ridefinire il proprio ruolo politico all'interno di un nuovo contesto nazionale, con il Partito Popolare Italiano e si batté per il riconoscimento della partecipazione politica dei cattolici e per una visione dello Stato basata sul pluralismo e sulla giustizia sociale.

Con l'avvento del fascismo, il Partito Popolare venne sciolto e De Gasperi fu perseguitato dal regime. Arrestato nel 1927 e condannato a quattro anni di reclusione, venne poi graziato, ma visse per anni in condizioni di precarietà economica, trovando rifugio nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Durante questo periodo, affinò le sue riflessioni politiche e sociali, gettando le basi per la rinascita del cattolicesimo politico nel secondo dopoguerra.

Dopo la caduta del fascismo, divenne uno dei principali protagonisti della fondazione della Democrazia Cristiana, partito che avrebbe guidato l'Italia per decenni. Nel 1945 fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri e guidò il paese nei cruciali anni della ricostruzione e dell'avvio del processo democratico. Durante il suo governo, l'Italia aderì al Piano Marshall; entrò nelle istituzioni europee nascenti e consolidò il sistema democratico, ponendo le basi per il boom economico degli anni successivi.

De Gasperi è stato riconosciuto come un uomo di grande fede e integrità morale. Numerosi testimoni e storici concordano nel descriverlo come un politico mosso da una profonda spiritualità e da una visione cristiana della vita e del servizio pubblico. La granitica fede fu per lui una guida costante, che ispirò ogni sua scelta e azione politica. Egli non si limitò a professarla nel privato, ma la tradusse in un impegno concreto nella costruzione di una società giusta e solidale.

Uno dei tratti distintivi del suo carattere era la capacità di affrontare le difficoltà con serenità e speranza. La sua visione dell'Europa, fondata sulla cooperazione tra i popoli, rifletteva un approccio inclusivo e lungimirante, in netto contrasto con le divisioni nazionalistiche che avevano segnato il continente nei decenni precedenti. Per lui, il confine non era una barriera divisoria, ma un ponte tra culture diverse.

De Gasperi esercitò la politica con senso di giustizia e rettitudine. Non cercò mai il potere per interesse personale, ma lo intese come servizio alla nazione. La sua attenzione ai più deboli e il suo impegno per il bene comune dimostrano come la carità cristiana non fosse per lui un principio astratto, ma una virtù concreta da incarnare nella vita politica.

L'eredità politica di Alcide De Gasperi è ancora oggi oggetto di riflessione per il suo approccio pragmatico, la sua capacità di mediazione e la sua visione strategica.

In un contesto di crisi della politica e delle istituzioni, il suo esempio offre spunti importanti per il dibattito contemporaneo. Uno degli aspetti più rilevanti della sua azione politica è la costruzione dell'Europa unita. De Gasperi fu tra i primi a comprendere che la cooperazione tra gli Stati europei fosse la chiave per garantire pace e stabilità. Il suo contributo al progetto europeo è oggi più attuale che mai, in un momento storico in cui l'integrazione europea affronta sfide complesse e in cui il rischio di frammentazione è sempre presente. Anche la sua idea di politica basata sul dialogo tra le diverse forze sociali e politiche rimane un modello di riferimento. In un'epoca segnata dalla polarizzazione e dal populismo, il metodo di De Gasperi, fondato sul confronto costruttivo e sulla ricerca di soluzioni condivise, appare come un approccio necessario per ricostruire la fiducia nelle istituzioni.

Il Servo di Dio è ricordato, non solo come un grande statista, ma soprattutto come un uomo di profonda fede in Dio e rettitudine morale. La sua vita è stata segnata da difficoltà e prove, ma ha sempre affrontato ogni ostacolo con spirito di servizio e una visione cristiana del bene comune; non ha mai perso la fiducia nella Divina Provvidenza e la determinazione nel perseguire la giustizia. Il suo impegno politico non era mosso da ambizioni personali, ma da una sincera vocazione a servire il prossimo, tanto che la sua azione è stata definita "profetica, sacerdotale e regale" nella missione di costruire un futuro migliore per la società.

La figura del Servo di Dio continua a essere di straordinaria attualità: il suo contributo alla costruzione della democrazia italiana, il suo ruolo nell'integrazione europea e il suo modello di leadership politica offrono spunti di riflessione per affrontare le sfide del presente.

In un contesto di crisi della rappresentanza politica, il suo esempio invita a riscoprire il valore del servizio pubblico, della competenza e della responsabilità. Il suo pensiero e la sua azione politica non appartengono solo alla storia, ma costituiscono una risorsa per il futuro, un punto di riferimento per chiunque voglia impegnarsi per il bene comune con serietà e dedizione. Chi lo ha conosciuto direttamente lo descrive come un uomo umile e riservato, ma capace di trasmettere con l'esempio di vita una profonda spiritualità.

La figlia Maria Romana ha raccontato che il padre viveva la fede con coerenza, senza ostentazioni, nutrita quotidianamente con la preghiera e la meditazione. Anche figure di rilievo, come San Giovanni XXIII, hanno riconosciuto la grandezza della testimonianza cristiana del Servo di Dio De Gasperi. Il Pontefice, infatti, parlava di lui come di un uomo ispirato da una visione biblica della vita e del servizio agli altri. La sua eredità spirituale e politica è tuttora viva nella memoria di tanta gente. Il suo esempio di integrità, servizio e impegno per il bene comune rimane un punto di riferimento per la società contemporanea, soprattutto in un'epoca in cui la politica appare spesso priva di valori e idealità.

La Fondazione a lui dedicata porta avanti questo messaggio, promuovendo attività culturali e sociali ispirate ai principi che hanno guidato la sua vita.

Dopo la sua morte, la commozione popolare è stata immensa. Migliaia di persone hanno accompagnato il suo feretro da Trento a Roma, manifestando con gesti spontanei il loro affetto e la convinzione di uomo giusto e virtuoso. Alcuni chiedevano persino la sua intercessione, come dimostrano le invocazioni udite lungo il tragitto: "Alcide, prega per noi!".

Questo sentimento collettivo di ammirazione si è tradotto in una *fama sanctitatis*, ovvero nella convinzione diffusa che De Gasperi avesse vissuto in modo esemplare le virtù cristiane. La sua morte, accompagnata da un vasto moto di cordoglio popolare, testimonia quanto fosse percepito non solo come un uomo di Stato, ma come una guida morale significativa per la nazione.

Ci auguriamo che la Chiesa voglia riconoscere l'eroicità delle virtù di Alcide De Gasperi. In un momento storico in cui si avverte la necessità di leader credibili e coerenti, la figura del Servo di Dio De Gasperi emerge come un modello attuale, capace di offrire insegnamenti validi per le persone impegnate in politica e nel sociale. La sua eredità spirituale e politica continua a essere un faro per le future generazioni, dimostrando che l'integrità, la dedizione e il senso del dovere possono lasciare un segno indelebile nella storia di un paese. Grazie!

27 marzo

LETTERA AI SACERDOTI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA CARITÀ

Ai parroci della diocesi di Roma

Carissimo,

Papa Francesco ci ha invitato a vivere la Quaresima di quest'anno giubilare riscoprendoci capaci di “camminare insieme” nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose. Una sollecitazione a riscoprire la bellezza dell'ascolto ed a vincere la tentazione all'autoreferenzialità e dell'egoismo.

«Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini» (*Messaggio per la Quaresima 2025*, 6 febbraio 2025).

Un tempo forte dell'Anno liturgico - di conversione, di preghiera e di attenzione ai fratelli più bisognosi - che nella nostra Chiesa di Roma è tradizionalmente “Quaresima di Carità”, in cui vivere e riscoprire l'amore di Dio nell'Eucaristia e in iniziative di prossimità verso chi soffre.

Per favorire questa attenzione, la Caritas diocesana promuove nella quinta domenica di Quaresima la Giornata della Carità, il prossimo 6 aprile. In quella occasione la colletta di tutte le chiese della Diocesi andrà a sostenere i «segni giubilari di speranza» che proponiamo per venire incontro a quanti vivono nella povertà abitativa.

Un'attenzione che nasce dall'appello che ci ha indirizzato il nostro vescovo Papa Francesco, in vista del Giubileo, per «dare un segno tangibile di attenzione alle problematiche abitative affinché, accanto all'accoglienza rivolta a tutti i pellegrini che accorreranno, siano attivate forme di tutela nei confronti di coloro che non hanno una casa o che rischiano

di perderla» (*Lettera alla Diocesi di Roma sull'emergenza abitativa*, 15 novembre 2024).

Il nostro Ufficio Liturgico ha preparato delle intenzioni di preghiera per la liturgia della Domenica con una breve introduzione iniziale, che allego alla presente.

Le iniziative proposte sono il Fondo diocesano intitolato al compianto Don Roberto Sardelli per promuovere il *co-housing* sociale delle persone fragili, l'accoglienza diffusa che viene svolta nelle nostre comunità per le famiglie in difficoltà, la nuova struttura di "condominio solidale" che nascerà nella ex Casa del clero di via Vergerio. Progetti che troverete illustrati nel sito www.caritasroma.it.

La colletta potrà essere versata sul conto di Tesoreria della Caritas diocesana presso il Vicariato o, in alternativa, sul conto corrente bancario intestato Vicariato di Roma - Caritas diocesana con Iban: IT47S0503403257000000002143.

Per ulteriori informazioni, potrai rivolgerti all'Ufficio della Caritas diocesana 06.69886424; email: direzione@caritasroma.it

Mentre rinnovo l'augurio di un proficuo tempo quaresimale, ti assicuro il mio costante ricordo nella preghiera con la benedizione del Signore.

Baldassare Card. Reina
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

UFFICI E TRIBUNALI



DIOCESI DI ROMA

RELAZIONE DELL'ECONOMO RAG. ROBERTO LISO

LA DISTRIBUZIONE DELL'OTTO PER MILLE C.E.I. PER LA PASTORALE E LA CARITÀ NELL'ANNO 2024

La somma riguardante la quota parte dell'otto per mille IRPEF relativa all'anno 2024 assegnata alla Diocesi di Roma dalla C.E.I., compresi gli interessi maturati, è stata erogata entro il mese di dicembre 2024.

* * * * *

1. Per esigenze di culto e pastorale.

Per la Pastorale la somma erogata nel 2024
è stata di € 4.408.546,03

La quota dell'otto per mille è stata distribuita tra le seguenti esigenze principali:

- esercizio del culto
- cura delle anime
- scopi missionari
- catechesi ed educazione cristiana

Le somme per l'esercizio del culto sono state destinate alla formazione di operatori liturgici, alla costruzione di nuovi complessi parrocchiali e ad opere conservative e di restauro di parrocchie, chiese ed edifici di culto appartenenti alla Diocesi.

La cura delle anime è consistita nella realizzazione di iniziative comunitarie, per l'andamento della curia diocesana, per i mezzi di comu-

nicazione sociale a finalità pastorale, per la formazione del Clero, che si è concretizzata nell'assegnare borse di studio e contributi significativi ai Seminari Diocesani, per la formazione dei Diaconi permanenti e per il servizio diocesano «Sovvenire».

Per gli scopi missionari la Diocesi sostiene e finanzia numerosi progetti missionari in diverse parti nel mondo.

Nella voce catechesi ed educazione cristiana sono ricomprese le somme erogate per iniziative di cultura religiosa e ad associazioni ed enti culturali.

2. Per interventi caritativi.

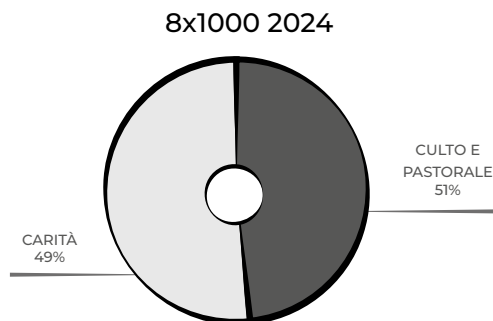
Per interventi caritativi la somma erogata nel 2024
è stata di

€ 4.198.364,16

Il contributo è stato così destinato:

- a nuclei familiari bisognosi, che hanno ricevuto un segno concreto di solidarietà tramite le comunità parrocchiali individuate dai Vescovi Ausiliari;
- alla realizzazione di progetti caritativi diocesani, all'assistenza ai detenuti e al sostegno delle attività caritative e di sostegno promosse dalla Caritas diocesana;
- ad associazioni o enti ecclesiastici che operano nel campo della emarginazione nei suoi diversi aspetti;
- ad enti ecclesiastici e centri per il sostegno alla vita;
- a progetti di sviluppo dei missionari romani e al sostegno dei migranti;
- per assistenza al clero anziano e malato.

* * * * *



Per esigenze di Culto e Pastorale

Esercizio del culto	€	€ 1.480.000,00
<i>Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare</i>	<i>10.000,00</i>	
<i>Formazione operatori liturgici</i>	<i>20.000,00</i>	
<i>Manutenzione edilizia di culto esistente</i>	<i>1.300.000,00</i>	
<i>Nuova edilizia di culto</i>	<i>150.000,00</i>	
Cura delle anime		€ 2.551.346,03
<i>Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali</i>	<i>1.387.846, 03</i>	
<i>Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale</i>	<i>293.500,00</i>	
<i>Formazione teologico pastorale del popolo di Dio</i>	<i>870.000,00</i>	
Scopi Missionari		€ 310.000,00
<i>Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali</i>	<i>230.000,00</i>	
<i>Sacerdoti fidei donum</i>	<i>80.000,00</i>	
Catechesi ed educazione Cristiana		€ 67.200,00
<i>Oratori e patronati per ragazzi e giovani</i>	<i>50.000,00</i>	
<i>Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri</i>	<i>13.000,00</i>	
<i>Iniziative di cultura religiosa</i>	<i>4.200,00</i>	
TOTALE		€ 4.408.546,03

* * * * *

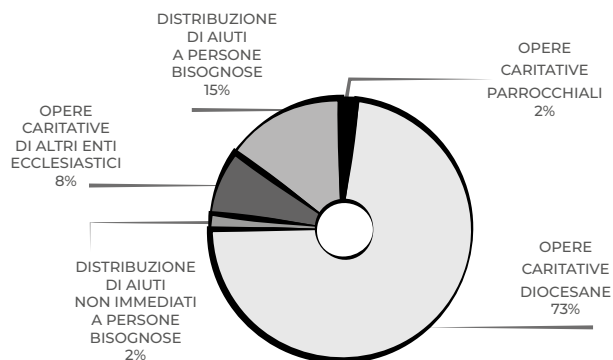
Per interventi Caritativi

Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose	€	€ 650.000,00
<i>da parte delle parrocchie</i>		650.000,00
Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose		€ 83.864,16
<i>da parte delle diocesi</i>		83.864, 16
Opere Caritative Diocesane		€ 3.060.500,00
<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate - dall'Ente Diocesi</i>		551.500,00
<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate - dall'Ente Caritas</i>		300.000,00
<i>in favore di categorie economicamente fragili - dall'Ente Diocesi</i>		301.000,00
<i>in favore di categorie economicamente fragili - dall'Ente Caritas</i>		150.000,00
<i>in favore degli anziani - dall'Ente Diocesi</i>		34.000,00
<i>in favore degli anziani - dall'Ente Caritas</i>		50.000,00
<i>in favore di persone senza fissa dimora - dall'Ente Diocesi</i>		30.000,00
<i>in favore di persone senza fissa dimora - dall'Ente Caritas</i>		250.000,00
<i>in favore di portatori di handicap - dall'Ente Diocesi</i>		56.000,00
<i>per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - dall'Ente Diocesi</i>		80.000,00
<i>per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - dall'Ente Caritas</i>		50.000,00
<i>in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - dall'Ente Diocesi</i>		165.000,00
<i>per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani dall'Ente Diocesi</i>		15.000,00
<i>in favore di malati di AIDS - dall'Ente Caritas</i>		100.000,00
<i>in favore di vittime della pratica usuraria - dall'Ente Diocesi</i>		100.000,00
<i>in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - dall'Ente Diocesi</i>		428.000,00
<i>in favore di opere missionarie caritative - dall'Ente Diocesi</i>		400.000,00
Opere caritative parrocchiali		€ 74.000,00
<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate</i>		50.000,00
<i>in favore di categorie economicamente fragili</i>		24.000,00

Opere caritative di altri enti ecclesiastici	€	€ 330.000,00
<i>in favore di altri enti</i>		330.000,00

TOTALE € 4.198.364,16

8x1000 2024 - CARITÀ



DIOCESI DI OSTIA

RELAZIONE DEL RAG. ROBERTO LISO PER CONTO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

LA DISTRIBUZIONE DELL'OTTO PER MILLE C.E.I. PER LA PASTORALE E LA CARITÀ NELL'ANNO 2024

La somma riguardante la quota parte dell'otto per mille IRPEF relativa all'anno 2024 assegnata alla Diocesi di Ostia dalla C.E.I., compresi gli interessi maturati, è stata erogata entro il mese di dicembre 2024.

* * * * *

1. Per esigenze di culto e pastorale

Per la Pastorale la somma erogata nel 2024
è stata di

€ 142.713,41

La quota dell'otto per mille è stata distribuita per la cura delle anime consistente nella realizzazione di attività pastorali diocesane.

2. Per interventi caritativi

Per interventi caritativi la somma erogata nel 2024
è stata di

€ 135.813,59

Il contributo è stato destinato interamente alla realizzazione di progetti caritativi diocesani.

* * * * *

Per esigenze di Culto e Pastorale

Cura delle anime	€	€ 142.713,41
<i>Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali</i>		<i>142.713,41</i>
	TOTALE	€ 142.713,41

* * * * *

Per interventi Caritativi

Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose		€ 135.813,59
<i>da parte delle diocesi</i>		<i>135.813,59</i>
	TOTALE	€ 135.813,59

21 gennaio

EDITTO PER LA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO BERNARDINO GANTIN
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA

EDITTO

Il 13 Maggio 2008, moriva a Parigi il **Servo di Dio Bernardino Gantin**, Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Il Servo di Dio, nobile figlio del Benin, uomo innamorato di Cristo e della Chiesa, di profonda fede in Dio, fedele al Papa, nella ultratrentennale presenza a Roma nel servizio nella Curia Romana, ha ricoperto ruoli di altissima responsabilità, svolti sempre con quel suo tipico stile umile e semplice, dove ha goduto la profonda stima e fiducia di San Paolo VI, di San Giovanni Paolo II e dell'allora Card. Joseph Ratzinger, con innumerevoli dimostrazioni di immenso affetto di numerose Chiese e comunità dell'Africa e di altri Paesi, nonché di eminenti personalità religiose e laiche per la sua delicatezza di cuore e premurosa sollecitudine pastorale.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma e della Curia Arcivescovile di Cotonou (Benin), e che venga pubblicato sulla *Rivista Diocesana* di Roma, sui quotidiani *L'Osservatore Romano* e *Avvenire* e sul giornale bimensile *Croix du Benin* della Conferenza Episcopale del Benin.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 21 Gennaio 2025

BALDASSARE Card. REINA
Vicario Generale

Marcello Terramani
Notaro

24 gennaio

EDITTO PER LA CAUSA DI
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO LORENZO CUNEO
LAICO

EDITTO

Il 23 Ottobre 1998, a Roma, all'età di 28 anni, mentre soccorreva per strada un automobilista in difficoltà, veniva travolto da un Tir e morì il **Servo di Dio Lorenzo Cuneo**, giovane laico.

Il Servo di Dio, giovane scout di una generosità straordinaria, amante degli alti ideali della vita e dell'ambiente naturale, seppe trasmettere la sua fede saldistima in Dio, nutrita dai sacramenti e dall'assidua preghiera contemplativa davanti al Santissimo Sacramento in preparazione alla quotidiana partecipazione della Santa Messa, in uno spirito di servizio verso il prossimo, e nel suo ruolo di educante, sia tra i suoi coetanei della Parrocchia e sia per i volontari della Caritas Diocesana di Via Giolitti in Roma, divenne un testimone del Vangelo di Cristo, servendo, confortando e sostenendo i poveri e i barboni che incontrava con gesti concreti di carità.

Essendo andata viepiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che venga pubblicato sulla *Rivista Diocesana* di Roma.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 24 Gennaio 2025

BALDASSARE Card. REINA
Vicario Generale

Marcello Terramani
Notaro

COMUNICATI STAMPA



8 gennaio

«FACCIAMO PACE»: IL NUOVO CORSO DI FORMAZIONE MISSIONARIA

«Stiamo vivendo una stagione della Storia dove le guerre e la conseguente corsa agli armamenti stanno raggiungendo vertici apicali. Dobbiamo riconoscere, senza certamente assecondare il pessimismo, che vi è un'evidente regressione delle coscienze, acuita a dismisura dal circuito massmediale. L'antica locuzione romana: "Si vis pacem para bellum" viene purtroppo ancora oggi professata con grande spregiudicatezza nei salotti dell'etere, nell'arena politica e in vasti settori dell'opinione pubblica. Nel frattempo, l'industria bellica è l'unica, in tempo di crisi, a non conoscere alcuna forma di recessione. Occorre, pertanto, alla luce anche delle coraggiose ammonizioni del magistero di Papa Francesco, affrontare il tema della corsa agli armamenti e degli effetti devastanti delle guerre – in primis le disuguaglianze che comportano l'esclusione sociale – giocando la carta della consapevolezza. È il Vangelo a richiederlo ed è il mondo missionario, impegnato nelle periferie geografiche ed esistenziali del mondo, ad invocarlo a squarciagola».

Parte da questa amara quanto lucida riflessione di padre Giulio Albanese il nuovo Corso di formazione missionaria, promosso dal Centro missionario diocesano per il 2025. "Facciamo pace. Umanità in cammino verso la fratellanza" sarà infatti del tema del percorso formativo gratuito, articolato in 6 incontri a cadenza da mensile, da gennaio a giugno, pensato in particolare per animatori missionari, catechisti, insegnanti di religione e operatori pastorali. «"Fare la pace" – riflette ancora il direttore del Centro missionario della diocesi – è un impegno condiviso che esige una decisa assunzione di responsabilità. Agli scettici, sembrerà pure un'utopia, ma questo è un terreno dove s'impone la profezia evangelica. Quella indicata dall'indimenticabile don Tonino Bello: "Si vis pacem, para pacem!"».

Il primo incontro del corso è fissato al 18 gennaio con Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che intervverrà

su «La profezia missionaria della pace in tempi di guerra». Il 22 febbraio sarà protagonista invece Fabrizio Battistelli, presidente dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, che parlerà di «Il business delle armi nell'attuale congiuntura internazionale. Una minaccia alla pace». Sugli «Effetti del neocolonialismo sulla pace nelle periferie del mondo» rifletterà invece, il 15 marzo, Marco Massoni, docente alla Luiss "Guido Carli" presso la facoltà di Scienze Politiche, mentre Maria Grazia Galantino, coordinatrice dell'Area di ricerca di Archivio Disarmo, il 12 aprile, affronterà il tema: «Come essere costruttori di pace. L'impegno civile nel contrastare il ricorso alle armi». Il 17 maggio interverrà la giornalista Lucia Bellaspiga, che terrà una relazione su «Guerra e pace nell'informazione giornalistica internazionale». Le conclusioni il 21 giugno con frate Alberto Parise, che terrà la relazione finale e condurrà i laboratori.

Tutti gli incontri si terranno dalle 9 alle 12.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano 6).

10 gennaio

LA 36ª GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

“Pellegrini di speranza”. Il motto del Giubileo è il tema – scelto dal Rabbinato d'Italia e dalla Conferenza episcopale italiana – che farà da filo conduttore alla 36ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. La riflessione sul Giubileo verrà portata avanti nell'incontro promosso per il 16 gennaio alle ore 17 presso la Pontificia Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano, 4 – Aula 300), organizzato in collaborazione con l'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater.

Il pomeriggio sarà aperto dai saluti di Claudia Caneva, preside dell'Ecclesia Mater; di Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio diocesano

per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica, e Simone Caleffi, docente di Teologia del dialogo interreligioso. Interverranno poi rav Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma; Ruth Dureghello, già presidente della Comunità ebraica di Roma; monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei; e Donatella Scaiola, biblista.

Gli interventi saranno moderati da monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma. Animerà l'incontro il gruppo musicale "*Progetto Davka*" diretto da Maurizio Di Veroli. Per quanti non potranno partecipare, sarà possibile seguire l'evento anche online, sul canale YouTube della diocesi di Roma.

«In questo momento storico così difficile e complesso risulta ancor più opportuno partecipare all'appuntamento»: questo l'invito del vescovo Paolo Ricciardi, responsabile dell'Ambito della Chiesa ospitale e "in uscita". Gli fa eco monsignor Gnavi: «La radice ebraica del Giubileo e il suo significato nella Chiesa cattolica rimandano entrambi a una speranza creativa, reale, che divenga segno per la città e per il mondo intero».

10 gennaio

LA VISITA DEL CARDINALE VICARIO REINA ALLA GRANDE MOSCHEA DI ROMA

Questa mattina, venerdì 10 gennaio, il cardinale vicario Baldo Reina, rispondendo all'invito a suo tempo rivoltogli, si è recato in visita di cortesia alla Grande Moschea di Roma, accolto dall'imam Nader Akkad, consigliere per gli affari religiosi e fatwa, insieme al segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia, dottor Abdellah Redouane. Al cardinale, davanti al popolo radunato per la preghiera del venerdì, l'imam Refaey Issa ha poi riservato un caloroso benvenuto, ricordando la fraternità che lega musulmani e cattolici, ringraziando per questo gesto di pace.

Successivamente, in un incontro separato con circa trenta fedeli – a rappresentare le loro varie nazionalità e condizioni di vita –, si è aperto un dialogo cordiale a più voci nel corso del quale il bisogno religioso, il valore del culto e di luoghi di aggregazione, la fatica del lavoro e le aspettative delle nuove generazioni, la fragilità e il riferimento che le comunità di fede rappresentano, sono stati alcuni fra i temi toccati, così come il comune contributo alla costruzione di una città accogliente e vivibile per tutti. Il cardinale ha altresì sottolineato l'offerta di speranza che, in questo anno giubilare per i cattolici, si intende vivere e comunicare nella prossimità a ciascuno.

L'enciclica *Fratelli tutti* e il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune sono stati la cornice ideale esplicitamente e congiuntamente richiamata dal cardinale, dal dottor Redouane e dagli imam, nella convinzione che in questo spirito possano progredire stima, conoscenza a conferma della amicizia e collaborazione cresciute negli anni sul terreno della vita della città e della ricerca del bene comune, a partire dai più fragili. Il riferimento a Papa Francesco è emerso più volte con gratitudine per la sua opera di pace. Allo stesso tempo, si è detto come le rispettive risorse spirituali e di fede possano offrire nelle, loro differenze, una prospettiva per l'intera città di Roma.

13 gennaio

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Sono passati 1.700 anni – era il 325 d. C. – dal primo Concilio ecumenico della storia, quello di Nicea, nell'attuale Turchia. In occasione dell'anniversario, assume un significato particolare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che verrà celebrata dal 18 al 25 gennaio. In quest'ultima data, solennità della Conversione di san Paolo, alle ore 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Francesco concluderà la Settimana con la celebrazione dei Vespri.

Per giovedì 23 gennaio alle ore 18, la diocesi di Roma organizzerà una veglia itinerante – sulla scia del Giubileo che ci invita a farci “pellegrini di speranza” – coinvolgendo tre luoghi di culto differenti: la chiesa luterana di via Sicilia 70, la chiesa ortodossa di Sant’Andrea, in via Sardegna 153, e la parrocchia San Camillo De Lellis, in via Piemonte 41. Non una semplice veglia di preghiera, dunque, ma un breve pellegrinaggio in tre tappe, con tre meditazioni bibliche offerte dalla pastora Mirella Manocchio per gli evangelici, dal rev. padre Simeone Katsinas per gli ortodossi e per la Chiesa Cattolica dal vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per l’ecumenismo e il dialogo. In ciascuna chiesa saranno consegnate delle lampade e delle riflessioni, simboleggianti la luce e la speranza. «Questa offerta di doni rappresenta inoltre la circolarità, la condivisione e diversità nella stessa fede», sottolinea monsignor Marco Gnavi, responsabile dell’Ufficio per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Roma.

«Credi tu questo?» (Giovanni 11, 26) è il tema che è accompagnerà la Settimana. Le preghiere e le riflessioni sono state redatte dai fratelli e dalle sorelle della Comunità Monastica di Bose, nel nord Italia; un gruppo internazionale nominato dal Dicastero per la promozione dell’unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese ha lavorato insieme ai redattori. Il tema prende spunto dal dialogo tra Gesù e Marta, durante la visita di Gesù alla casa di Marta e Maria a Betania, dopo la morte del loro fratello Lazzaro, come narrato dall’evangelista Giovanni.

Osserva monsignor Gnavi: «Il tema scelto per quest’anno è estratto dal dialogo tra Gesù e Marta di fronte alla sfida della morte di Lazzaro e alla fede della Resurrezione in Cristo. Un tema centrale, perché oggi non solo le Chiese ma i popoli devono fronteggiare molte espressioni di morte reale, che vuol dire anche divisione, separazione, fino al conflitto e al massacro degli innocenti. Anche nella vita personale di ciascuno – prosegue il sacerdote –, molti sono soli e l’incertezza del presente pone una richiesta di risposte. Il dialogo tra Gesù e Marta mostra come in ciascun uomo e in ciascuna donna ci sia una domanda di fede implicita o esplicita. Queste parole ci aiutano anche a ricordare l’anniversario del concilio di Nicea, che ci ha regalato questa professione di fede che tutti ci unisce nel battesimo».

28 gennaio

MONSIGNOR PAOLO RICCIARDI NUOVO VESCOVO DI JESI

Il Santo Padre ha nominato vescovo di Jesi monsignor Paolo Ricciardi, finora vescovo ausiliare per il settore Est, responsabile dell'ambito della Chiesa ospitale e "in uscita" nonché presidente della Commissione regionale per il servizio della Salute della Conferenza episcopale laziale. L'annuncio è stato dato dal cardinale vicario Baldassare Reina, nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense alle ore 12 di oggi, martedì 28 gennaio 2025.

Nato a Roma il 14 marzo 1968, monsignor Ricciardi ha compiuto gli studi presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore e ha poi conseguito la Licenza in Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato presbitero il 2 maggio 1993 per la diocesi di Roma. Nominato ausiliare della diocesi di Roma il 23 novembre 2017, è stato ordinato vescovo il 13 gennaio 2018. Tra i vari incarichi ricoperti, ricordiamo quelli di assistente al Pontificio Seminario Maggiore (1993 – 1998), di vicario parrocchiale a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario (1998 – 2003), di addetto dell'Ufficio Catechistico e Servizio per il Catecumenato del Vicariato (2001 – 2003). Ancora, è stato parroco a Santa Silvia dal 2003 al 2015 e parroco a San Carlo da Sezze dal 2015 al 2018; ha prestato il suo servizio come membro del Collegio dei Consultori, segretario del Consiglio Presbiterale, commissario straordinario dell'Arciconfraternita di San Gregorio Magno dei Muratori, delegato diocesano pro tempore dell'Ordo Virginum, direttore dell'Ufficio diocesano per il clero e referente dell'Ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa.

Il cardinale Reina, nell'annunciare la nomina, ha ringraziato il vescovo Ricciardi «a nome di tutta la Chiesa di Roma» e ne ha sottolineato «la bontà, la mitezza, la pacatezza nel tratto». Il presule, dal canto suo, ha ripercorso i suoi «2623 giorni» da ausiliare della diocesi di Roma, «un tempo pieno, bellissimo e faticoso insieme, ricco soprattutto di tanta grazia

da parte di Dio e di tante mancanze da parte mia». Dopo soli «ventiquattro anni di sacerdozio, con bellissime esperienze parrocchiali – ha proseguito –, la chiamata all'episcopato mi ha aperto da subito alla conoscenza della realtà dei luoghi di cura, dei malati e di quanti si adoperano per loro. Mi sono arricchito, riscoprendo l'essenziale, relativizzando tanti problemi che io credevo importanti. Quando si incontrano persone allettate, genitori di bambini malati, operatori che dedicano la vita a chi soffre, si capisce quanto siamo noi malati nel cuore. Si capisce che basterebbe così poco per essere più cristiani, più umani, più fratelli. Basterebbe così poco, anche tra noi, per essere più accoglienti, più aperti, più semplici, per recuperare la gentilezza. Quel «poco» è nel tesoro del cuore: alcune stanze di ospedale, dove ho amministrato la cresima a malati terminali; incontri in casa di persone disabili; momenti di fraternità con i cappellani; incontri sulla Parola nelle case dei diaconi permanenti che ringrazio e a cui voglio un gran bene; i sette presbiteri e i venti diaconi che ho avuto la gioia di ordinare in questi anni; i momenti di formazione permanente che ho proposto ai preti intorno ad un cammino per chiederci solamente “come stai?”; l'accompagnamento dell'Ordo Virginum nel cammino di discernimento e di vita; l'esperienza di momenti belli con le religiose».

Il vescovo ha voluto esprimere a tutti il suo grazie, senza dimenticare parole di affetto per la diocesi che si prepara ad accoglierlo. «Forse proprio perché Dio sa che amo la familiarità delle relazioni – ha detto –, mi concede ora di essere pastore di una diocesi con dimensioni umane, ricca di storia e di fede, dove vado prima di tutto ad imparare. Grazie al vescovo Gerardo per la sua testimonianza di fedeltà e di amore; grazie ai sacerdoti di Jesi, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi; a tutti coloro che ancora non conosco, ma che già amo. Non so quasi nulla di questa Chiesa che mi attende, ma so che mi attende e soprattutto che Cristo mi precede a Jesi. Questa è un'ulteriore occasione che Dio mi dà per santificarmi e santificare. Mi affido anche a san Settimio che, consacrato vescovo da Papa Marcello, dopo il 308 parti da Roma per andare a Jesi. Possa anch'io, come lui, perdere la testa per Dio e per la Chiesa che mi è affidata».

10 febbraio

LA GIORNATA DELLE ARTI AL PALAZZO LATERANENSE

Assistere a una performance teatrale nella Sala della Conciliazione e una esibizione di danza nella Sala degli Imperatori, ascoltare le note dei violini nella Sala degli Apostoli e ammirare un'installazione artistica nella Sala di Daniele. Per il secondo anno il Palazzo Lateranense spalanca le sue porte per la Giornata delle arti, iniziativa dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma in collaborazione con Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", Accademia Nazionale di Danza, Conservatorio di Musica Santa Cecilia e Accademia di Belle Arti di Roma. Sabato 15 febbraio, in coincidenza con il Giubileo degli artisti e in occasione della festa del Beato Angelico, che ricorre il 18 febbraio, dalle ore 16, sarà possibile accedere gratuitamente al Palazzo che per l'occasione ospiterà le esibizioni degli studenti.

La manifestazione sarà aperta dai saluti di monsignor Andrea Manto, vicario episcopale, e di don Gabriele Vecchione, coordinatore dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma. «Siamo felici di dare l'opportunità ai giovani allievi delle Accademie che studiano per diventare artisti professionisti di potersi esibire nella Casa del Vescovo di Roma, in occasione della II Giornata delle Arti – dichiara don Vecchione –. Per la diocesi e in particolare per il nostro Ufficio, nutrire i sogni e le speranze dei nostri giovani è una vera e propria missione, che siamo, appunto, felici di compiere». Prendendo ispirazione dal tema giubilare, «abbiamo pensato di declinare il tema della speranza con un verso dell'Undicesimo Canto dell'Odissea, "Ma tu torna presto alla luce" – sottolinea il sacerdote –, che è l'invito che Anticlea rivolge al figlio Ulisse mentre egli è nell'Ade. L'arte non è necessariamente elusione estetica, ma attraversamento delle tenebre, possibilità di non permanervi. L'arte è libera, non collude non la dinamica dominante della prestazione, che lascia sul campo vincitori (pochi) e vinti (tanti), ma è introspezione, attenzione, espressione, espressione anche del male di vivere e, in quanto sua espressione, prima emancipazione».

Le esibizioni verranno ripetute quattro volte nel corso del pomeriggio: alle 16, alle 17, alle 18 e alle 19. «Oltre quello che c'è» è il titolo della drammaturgia curata da Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano, che verrà messa in scena dagli allievi del primo anno di Recitazione dell'Accademia "Silvio d'Amico". «Sarà la prima esibizione pubblica per questi ragazzi – sottolinea d'Alfonso – ed è bellissimo pensare che è la Chiesa a farsi promotrice e lanciare questi giovani in scena per la prima volta, in una cornice bellissima. La cultura e l'arte possono essere pop e questo non vuole dire sminuirne il significato, anzi, è giusto renderle accessibili a tutti».

22 febbraio

A SAN GIOVANNI IN LATERANO E NELLE PARROCCHIE LA PREGHIERA PER PAPA FRANCESCO

Il cardinale vicario Baldassare Reina oggi, domenica 23 febbraio 2025, celebrerà la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 17.30 con una speciale intercessione per la salute di Papa Francesco; lo stesso faranno i parroci e i sacerdoti nelle celebrazioni di oggi. «Desidero invitarvi ad unirvi spiritualmente alla Santa Messa che celebrerò questa sera. In comunione di fede e di preghiera, ciascuno nella propria comunità – è l'invito del cardinale vicario –, innalzeremo al Signore la nostra supplica per il Santo Padre, affinché lo sostenga con la Sua grazia e lo ricolmi della forza necessaria per attraversare questo momento di prova».

Di seguito le intercessioni che potranno essere aggiunte nella preghiera universale della Messa e nelle preci della Liturgia delle Ore:

- Dio della vita, sostieni il nostro Papa Francesco: donagli sollievo nel corpo e nello spirito. Preghiamo.
- Padre buono, che hai a cuore la vita di tutti i tuoi figli, guarda con benevolenza il tuo servo e nostro Papa Francesco, perché, ristabilito in salute, continui la sua missione a servizio della Chiesa.

Preghiamo.

- Per il nostro Papa Francesco: sperimenti l'amorevole presenza del Signore Risorto e la solidale vicinanza della comunità cristiana. Preghiamo.
- Salvezza dei credenti e rifugio degli afflitti, conforta il nostro Papa Francesco perché, con l'aiuto della tua misericordia, trovi sollievo nella sua sofferenza. Preghiamo.

27 febbraio

LA CHIUSURA DELLA FASE DIOCESANA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO ALCIDE DE GASPERI

Domani 28 febbraio 2025, alle ore 12, nel Palazzo Apostolico Lateranense, si terrà la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni del Servo di Dio Alcide De Gasperi, laico e padre di famiglia. Il rito sarà presieduto dal cardinale vicario Baldassare Reina.

L'Inchiesta diocesana era stata avviata inizialmente presso il Tribunale ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Trento. Il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, dopo aver ottenuto l'assenso sia dell'arcivescovo di Trento, sia del cardinale vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma, ha trasmesso il rescritto, concedendo il trasferimento della competenza del foro alla diocesi di Roma.

Il Tribunale che ha condotto l'inchiesta diocesana a Roma è composto da monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; da don Andrea De Matteis, promotore di giustizia; e da Marcello Terramani, notaio attuario. Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione è il dottor Paolo Vilotta.

Tutti gli atti processuali, in doppia copia conforme, chiusi in contenitori sigillati, saranno consegnati a Paolo Vilotta, nominato portitore, con il compito di trasmetterli al Dicastero delle Cause dei Santi.

6 marzo

GIUSTIZIA RIPARATIVA INCONTRO CON LUCIA DI MAURO

Lucia Di Mauro rimane vedova nel 2009. Suo marito GAETANO MONTANINO, guardia giurata, viene ucciso a Napoli dalla camorra. Tra i suoi assassini c'è Antonio, all'epoca diciassettenne. La sua riabilitazione passa soprattutto attraverso di lei, Lucia, assistente sociale abituata a occuparsi di ragazzi in contesti difficili. Insieme iniziano un percorso di giustizia riparativa, grazie anche a Libera di don Luigi Ciotti. Antonio oggi lavora ed è sposato, mentre Lucia racconta la sua storia – sulla quale sono stati realizzati, tra l'altro, anche un libro e un podcast – in incontri in giro per l'Italia. Lunedì 10 marzo sarà al Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4), dalle ore 18, protagonista di “L'abbraccio che ripara. Perdonare un delitto”, promosso dal Servizio diocesano per la pastorale carceraria.

Si darà il via così alla Settimana di animazione per la pastorale delle persone detenute, organizzata per la prima volta nella diocesi di Roma. «Lucia Di Mauro racconterà la sua esperienza nella quale il male non ha prevalso, è anzi stato occasione per creare del bene», riflette il vescovo Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità. «Negli ultimi anni sta aumentando la sensibilità verso i carcerati – prosegue – e il magistero di Papa Francesco è stato di ulteriore stimolo. In Cei è maturata l'idea di lasciare alle diocesi la libertà di scegliere quale giornata dedicata alla sensibilizzazione su questo tema, ma noi abbiamo scelto di fare un'intera settimana». La Quaresima è il momento migliore, «perché si parla di perdono, riconciliazione, misericordia».

Dal 10 al 16 marzo, dunque, tutte le parrocchie romane potranno organizzare una Via Crucis o una veglia o un ritiro durante il quale pregare in modo particolare per chi si trova in carcere, seguendo gli schemi messi a punto dal Servizio diocesano. Mentre domenica prossima, Giornata diocesana per le persone detenute, speciali intenzioni di preghiera verranno lette durante le celebrazioni. Tutti sono invitati anche a compiere un segno

concreto di carità verso i carcerati, tramite la donazione di colombe pasquali (entro il 10 aprile) o di offerte per spese mirate (per informazioni pastoralecarceraria@diocesidiroma.it).

7 marzo

**VIOLENZA DI GENERE
NELLA FRAGILITÀ SOCIALE:
PROMUOVERE LA SPERANZA
ATTRAVERSO LA TUTELA SOCIALE E LEGALE**

Martina, 20 anni, accolta insieme alla bambina neonata in una casa protetta della Caritas di Roma dopo essere fuggita dalle violenze del compagno e della sua famiglia; Asma, 40 anni, del Bangladesh, fuggita con le figlie di 17 e 9 anni per salvarle da un futuro di segregazione e violenze; Rosa, 58 anni, con problemi di salute mentale, abusata e violentata, finita in strada, a causa di un compagno tossicodipendente; D. B., protetta internazionale di origine africana, subisce violenze da un uomo a cui si era legata per non vivere in strada. Sono cinque storie di violenza sulle donne e violenza domestica che gli operatori della Caritas diocesana raccontano nel nuovo quaderno di formazione «Violenza di genere nella fragilità sociale. Promuovere la speranza attraverso la tutela sociale e legale», quinto numero della collana «Sguardi». Un approfondimento – pubblicato in occasione della Giornata internazionale della donna – che, insieme alle storie di vita, presenta l'evoluzione normativa per contrastare la violenza sulle donne, le misure di sostegno, i contributi e il patrocinio gratuito, le strutture e i percorsi riabilitativi. Una sezione, curata dall'Associazione Bancaria Italiana, riguarda la violenza economica sulle donne.

«C'è un lungo cammino da fare, un duro lavoro che ci attende sul piano della formazione culturale per una conversione dei rapporti tra uomo e donna, tra generi, tra adulti e bambini, tra giovani e anziani, che abbia come obiettivo quello di crescere nella consapevolezza dei nostri limiti, dei nostri modi di pensare e di agire» scrive Giustino Trincia, il direttore

della Caritas diocesana di Roma, nell'editoriale che apre il quaderno. «Rispetto al tema violenza di genere – ancora scrive il direttore –, la principale urgenza è quella di contrastare l'indifferenza, oltre al silenzio, cioè la propensione a voltarsi dall'altra parte. Per un credente e per una comunità è un grave peccato di omissione non intervenire nei modi e nei tempi giusti, con la giusta preparazione, forti della richiesta di aiuto al Signore, allorquando veniamo a conoscenza o addirittura vediamo e sentiamo le voci e le grida di dolore, anche quelle più sommesse, che echeggiano nelle nostre case, nei nostri condomini, nelle nostre realtà ecclesiali, nelle nostre scuole, nei nostri luoghi di studio, o di lavoro, o di ritrovo e di sport». «Cogliamo l'opportunità del Giubileo della speranza, per metterci in cammino sulla strada della conversione, diventando semi di speranza in quanto promotori e testimoni di pace, di giustizia, di accoglienza e di inclusione verso quanti sono diversi da noi, verso il genere diverso dal nostro, qualunque esso sia».

La violenza di genere riguarda tutte le fasce sociali e, pur essendo così drammaticamente presente nelle cronache quotidiane, spesso rimane ancora nascosta tra le sofferenze delle vittime. La sua crescente diffusione trascende le esperienze individuali e si presenta come un complesso problema sociale; una diffusa sfida globale. La persistenza e l'aumento del fenomeno porta a considerazioni su una tendenza regressiva, primitiva, dove l'istinto prevale sulla razionalità e il silenzio della società legittima tacitamente la perpetrazione di tale crimine. I provvedimenti legislativi adottati negli ultimi anni hanno riconosciuto la violenza di genere come una violazione dei diritti umani e, nell'ordinamento italiano raggiungono la loro efficacia applicativa con l'introduzione della normativa oggi nota come Codice Rosso con il quale non solo vengono istituite delle corsie prioritarie e accelerate per i casi di violenza contro le donne ma vengono introdotti nuovi reati, tra cui la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Alla luce di dati ufficiali, è chiaro come la violenza anche se definita "di genere", è perpetrata nella stragrande maggioranza verso le donne. Ciononostante, l'iniziativa legislativa di riforma deve improntarsi a grande tutela ma soprattutto a interventi preventivi efficaci. Si è infatti constatato che l'inasprimento delle pene non vede diminuire come ci si attenderebbe il numero dei casi di violenza.

Il Servizio di Assistenza Socio Legale di Caritas (Nalc) costituisce un valido osservatorio cui fare riferimento nell'esame di tale fenomenologia. Da un'analisi oggettiva dei casi trattati in materia di violenza di genere emerge che le richieste di aiuto negli anni dal 2017 al 2024 sono state complessivamente 36.

Le situazioni a rischio o già compromesse sono ben più numerose di quelle denunciate; diversi sono i motivi che bloccano le interessate a intraprendere azioni a propria tutela. Tra coloro che hanno trovato il coraggio di chiedere aiuto è stato riscontrato come la paura della denuncia aggravi drammaticamente la situazione sino ad arrivare ad atti di violenza fisica estrema, come purtroppo avvalorata dalle cronache; la paura di ritorsioni economiche, soprattutto riguardo al mantenimento dei figli; la scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni per una immediata ed efficace azione di salvaguardia propria e dei figli; il timore di un futuro incerto e difficile soprattutto per coloro che non hanno un reddito proprio; da ultimo, ma non infrequente, la speranza che l'autore delle violenze possa "cambiare" e ravvedersi. Tutto ciò può portare il ritiro della denuncia se già avvenuta e/o l'interruzione del percorso avviato.

La lotta alla violenza di genere necessita di un coinvolgimento concreto e tempestivo a livello politico, legislativo e degli organi preposti, ma anche l'impegno ad intervenire concretamente sugli atteggiamenti della società con un approccio multiforme che comprenda l'educazione, in particolare delle nuove generazioni, ad abbracciare la diversità di genere, considerandola un arricchimento e non una discriminazione che giustifichi qualsiasi tipo di violenza verso i più fragili; organizzare programmi territoriali per iniziative culturali, educative e formative accessibili a tutti i cittadini; creare una solida rete tra istituzioni, forze dell'ordine e associazioni per sostenere le vittime e promuovere gli sforzi di prevenzione.

Il quaderno è scaricabile gratuitamente dal sito www.caritasroma.it

7 marzo

A SAN GIOVANNI IN LATERANO CINQUE INCONTRI SULLA DIVINA COMMEDIA

Nel primo canto dell'*Inferno* Dante è smarrito nella “selva oscura” e incontra tre “fiere”, bestie feroci che gli impediscono di continuare il cammino. Ma Virgilio gli suggerisce: «A te conven tenere altro viaggio». È questo il tema del percorso per vivere la Quaresima promosso dalla diocesi di Roma, che vedrà protagonista Franco Nembrini, professore e saggista. Cinque gli incontri nella basilica di San Giovanni in Laterano, dalle 19 alle 20.30, che prenderanno il via mercoledì 12 marzo e saranno dedicati a “Dante pellegrino di speranza”, come recita il sottotitolo.

Come già gli anni scorsi, ogni serata sarà aperta dalle musiche dell'organista Andrea Coen, quindi l'introduzione di don Fabio Rosini, poi il commento del testo da parte di Nembrini e infine le conclusioni, che saranno affidate di volta in volta a un vescovo o al cardinale vicario. La serata inaugurale, sulla Vita Nova, vedrà l'intervento del vescovo Michele Di Tolve; giovedì 20 marzo, dedicata all'*Inferno*, ci sarà invece il cardinale vicario Baldo Reina; giovedì 27, sul *Purgatorio*, concluderà il vicegerente, il vescovo Renato Tarantelli Baccari; mercoledì 2 aprile, sul *Paradiso*, il vescovo Benoni Ambarus; mercoledì 9 aprile, ultimo appuntamento del percorso con l'*Inno alla Vergine*, sarà presente ancora il cardinale Reina.

«La *Divina Commedia* è un itinerario di conversione – spiega Nembrini –, che parte dalla “selva oscura”, cioè una situazione di peccato e di smarrimento, fino alla contemplazione del bene, con in mezzo il Purgatorio che è la cantica dedicata alla conversione. Nessuna opera si presta come la *Divina Commedia* ad approfondire il cammino della quaresima verso la Pasqua». Su Dante, lo studioso ha scritto diversi libri e realizzato anche un programma su Tv2000, ma il percorso dei “quaresimali” sarà «una novità, perché negli ultimi dieci anni ho ancor più approfondimento il tema – dichiara -. Inoltre, la chiave di lettura sarà quella della speranza in Dante, in occasione del Giubileo».

È inserita tra le proposte giubilari la mostra «Uomini siate, non pecore matte», allestita in questi giorni a San Salvatore in Lauro, sempre dedicata al sommo poeta, a cura di Nembrini con le illustrazioni di Gabriele Dell’Otto. La mostra nasce a partire da esperienze analoghe realizzate gli anni scorsi a Verona e in diverse città italiane in collaborazione con l’associazione culturale Rivela. «Abbiamo voluto fare tesoro dell’esperienza formativa del progetto veronese, e così anche a Roma si è lavorato per rendere i ragazzi protagonisti – dice Nembrini –. La risposta è stata straordinariamente positiva, a dimostrazione del fatto che i nostri giovani, se sfidati da una proposta alta e coinvolgente, sanno ancora muoversi con l’entusiasmo e la baldanza che li caratterizza». Infatti saranno proprio i ragazzi, che hanno partecipato a un corso di formazione con lo studioso, ad accompagnare i pellegrini in visita alla mostra.

La partecipazione agli incontri a San Giovanni è libera e gratuita; verranno trasmessi in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma e sulla pagina Facebook di Franco Nembrini.

7 marzo

TORNANO I “PELLEGRINAGGI DI SPERANZA” IN TERRA SANTA

L’Opera Romana Pellegrinaggi annuncia il ritorno in Terra Santa. Il primo “pellegrinaggio di speranza” – così sono chiamati i nuovi percorsi proposti – partirà da Roma il 10 marzo e vedrà come primi pellegrini una delegazione di sacerdoti e religiosi romani, accompagnati da suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell’Opera Romana Pellegrinaggi. A scandirne i tempi, gli incontri con la comunità cristiana locale a Betlemme, Gerusalemme e Gerico, per rinnovare la comunione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa Madre di Gerusalemme. Rispondendo, così, all’appello lanciato dal custode di Terra Santa padre Francesco Patton e dal patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa: «È tempo di sostenere la Chiesa di Ge-

rusalemme, di ritornare in Terra Santa e riportare in vita l'altro polmone di questa Chiesa che è il pellegrinaggio e la presenza dei pellegrini».

In questo anno del Giubileo della Speranza, inoltre, il pellegrinaggio diventa un'importante opportunità per vivere l'esperienza di fede, visitando i luoghi in cui visse Gesù. «La ripartenza dei pellegrinaggi verso Gerusalemme è un segno di speranza e di unità per tutta la Chiesa – afferma suor Rebecca Nazzaro –. Vogliamo che ogni pellegrino possa sentirsi parte delle comunità che incontra, contribuendo al contempo al sostegno dei nostri fratelli e sorelle cristiani in Terra Santa. Così attraverso i pellegrinaggi potremo rafforzare la fede comune nella comunione».

Don Giovanni Biallo, assistente spirituale di Orp e guida in Terra Santa, aggiunge: «I pellegrinaggi verso Gerusalemme sono un viaggio che diventa un cammino dell'anima, un'esperienza nello spirito per una rinnovata conoscenza di Cristo. È una gioia poter annunciare una ripartenza a cui tutti sono inviati ad unirsi con fede e spirito di solidarietà. I pellegrini potranno condividere con i cristiani di Terra Santa la speranza e la testimonianza dell'Amore di Gesù».

Opera Romana Pellegrinaggi ha già diverse proposte per la Terra Santa con partenze da Pasqua in poi, e date calendarizzate per tutto il 2025.

11 marzo

FORMAZIONE MISSIONARIA INCONTRO CON MARCO MASSONI

Sarà il professor Marco Massoni, docente alla Luiss Guido Carli nonché membro e Consigliere d'Amministrazione dell'International Centre for Relations & Diplomacy del Regno Unito, il relatore del prossimo incontro di formazione missionaria, dal titolo "Effetti del neocolonialismo sulla pace nelle periferie del mondo". L'appuntamento è per sabato 15 marzo dalle ore 9.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense e rientra nel percorso "Facciamo pace", organizzato dal Centro missionario della diocesi di Roma.

Osserva padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano: «Le cosiddette guerre dimenticate che insanguinano le periferie del mondo, come nel caso dell’Africa subsahariana, sono in gran parte legate allo sfruttamento delle commodity (materie prime) presenti nel sottosuolo di questi Paesi. Le responsabilità ricadono non solo sulle autorità locali, ma soprattutto su potentati stranieri più o meno occulti. Questo significa in sostanza che vi sono popoli vittime sacrificali di un sistema economico iniquo».

Il percorso di formazione missionaria proseguirà il 12 aprile con Maria Grazia Galantino, coordinatrice dell’Area di ricerca di Archivio Disarmo, che affronterà il tema: “Come essere costruttori di pace. L’impegno civile nel contrastare il ricorso alle armi”. Il 17 maggio interverrà invece la giornalista Lucia Bellaspiga, che terrà una relazione su “Guerra e pace nell’informazione giornalistica internazionale”. Le conclusioni il 21 giugno con frate Alberto Parise, che terrà la relazione finale e condurrà i laboratori.

Tutti gli incontri si terranno dalle 9 alle 12.30 nell’Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano 6).

11 marzo

IL NUOVO SITO INTERNET DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

Dalle 12 di oggi, martedì 11 marzo, è online il nuovo sito internet della cattedrale di Roma, l’arcibasilica papale di San Giovanni in Laterano: *basilicasangiovanni.va*

Grandi fotografie e una grafica sui toni del rosso e del bianco danno il benvenuto al visitatore, che in questo sito potrà trovare sia informazioni di servizio – come orari e indirizzi – sia alcuni cenni storici non solo sulla basilica, ma su tutto il complesso del patriarcato: il Battistero, la Scala Santa, il Palazzo Lateranense e perfino l’ospedale San Giovanni. «Anticamente

dove c'era una basilica c'era anche un polo di carità e ospitalità», spiega don Stefano Cascio dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, che ha curato la realizzazione del nuovo portale con il Dicastero per la Comunicazione. Hanno collaborato alla stesura dei testi monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la catechesi, e le suore Missionarie della Divina Rivelazione, che da anni portano avanti percorsi di catechesi attraverso l'arte.

Da segnalare anche la possibilità di effettuare un tour virtuale della basilica lateranense, per tutti coloro che non possono visitarla di persona, e la presenza di alcuni podcast.

20 marzo

IL 9 MAGGIO LA VEGLIA ECUMENICA PER I MISSIONARI MARTIRI

Nella diocesi di Roma, le iniziative tradizionalmente previste il 24 marzo per la XXXIII Giornata dei missionari martiri confluiranno, in via eccezionale, nella veglia ecumenica giubilare che avrà luogo il pomeriggio del 9 maggio nella basilica di San Paolo fuori le Mura.

Si celebrerà così la memoria di quanti, cattolici, ortodossi, evangelici, hanno offerto la vita in fedeltà a Cristo e al Vangelo, sostenuti dalla fede, luce di speranza di fronte al male, spesso uccisi nell'esercizio della carità.

È l'ecumenismo del sangue più volte richiamato da Papa Francesco che già nell'Anno Santo del Duemila trovò espressione nella grande preghiera convocata al Colosseo da san Giovanni Paolo II.

21 marzo

«LA RESPONSABILITÀ DELLA SPERANZA E IL LAVORO DELLO SPIRITO»

In un periodo storico complesso come quello attuale, segnato da individualismo, competizione e frustrazione, la Chiesa sente forte la necessità di interrogarsi sul proprio ruolo e sulla propria capacità di offrire un contributo significativo per la costruzione di una società più giusta e fraterna. Da qui parte la ricerca condotta dal Censis su “Il lavoro dello spirito e la responsabilità del pensiero cattolico”, che sarà presentata sabato 29 marzo durante l’incontro «La responsabilità della Speranza e il lavoro dello spirito», dalle 9.30 alle 12.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano (ingresso lato obelisco).

Ad aprire i lavori saranno i saluti e l’introduzione del cardinale vicario Baldo Reina; seguirà la presentazione della ricerca Censis. Quindi ne discuteranno don Fabio Rosini, biblista e docente di Comunicazione e trasmissione della fede alla Pontificia Università della Santa Croce; Massimo Cacciari, filosofo e saggista; Giuseppe De Rita, sociologo e tra i fondatori del Censis; padre Antonio Spadaro, gesuita, giornalista e teologo, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l’Educazione. A moderare il dibattito sarà lo storico Andrea Riccardi. L’appuntamento è promosso dalla diocesi di Roma in collaborazione con il Censis e l’associazione Essere Qui, e si propone come un momento di riflessione e dialogo aperto a tutti coloro che desiderano approfondire il tema della speranza e del ruolo dello spirito nel nostro tempo.

«Da tempo ci stiamo interrogando sui cattolici che non frequentano le nostre parrocchie – osserva il cardinale Reina –. Una recente ricerca statistica del Censis sostiene che gli italiani che si definiscono cattolici sono il 71 %. Di questa percentuale, il 15 % si dichiara praticante. È probabile che la percentuale di coloro che partecipano alle nostre liturgie sia effettivamente ancor più bassa, ma la maggioranza di questo 71 % afferma di vivere la sua fede interiormente, di ritenere importante la vita spirituale, di

credere a una vita dopo la morte. Esiste, insomma, una cosiddetta “zona grigia”.... La “zona grigia” sono volti, storie, ragazzi, padri e madri di famiglia, persone malate. Ci sta a cuore prenderci cura dei cristiani che non frequentano le nostre parrocchie, come Papa Francesco ci ha chiesto sin dalla sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium*».

27 marzo

LA QUARESIMA DI CARITÀ

La Quaresima è «un tempo forte dell’anno liturgico di conversione, di preghiera e di attenzione ai fratelli più bisognosi, e nella nostra Chiesa di Roma è tradizionalmente “Quaresima di Carità”, in cui vivere e riscoprire l’amore di Dio nell’Eucaristia e in iniziative di prossimità verso chi soffre». A sottolinearlo è il cardinale vicario Baldo Reina, che illustra le proposte della Caritas diocesana di Roma per favorire questa sollecitudine verso gli ultimi.

Innanzitutto, nella quinta domenica di Quaresima, il prossimo 6 aprile, si terrà la tradizionale Giornata della Carità. In quell’occasione, la colletta di tutte le chiese della diocesi andrà a sostenere i «segni giubilari di speranza» che la diocesi di Roma propone per venire incontro a quanti vivono nella povertà abitativa. Si tratta, in particolare, spiega il cardinale Reina, del «Fondo diocesano intitolato al compianto “Don Roberto Sardelli” per promuovere il co-housing sociale delle persone fragili, l’accoglienza diffusa che viene svolta nelle nostre comunità per le famiglie in difficoltà, la nuova struttura di “condominio solidale” che nascerà nella ex Casa del clero di via Vergerio». Il Fondo è stato finanziato anche con una donazione di Papa Francesco e i progetti si trovano illustrati nel sito www.caritasroma.it.

Nell’ultima settimana di Quaresima, inoltre, l’organismo diocesano propone due appuntamenti di riflessione e preghiera. Insieme all’Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, martedì 8 aprile, alle ore

18, promuove il webinar – che verrà trasmesso esclusivamente on line – “Haiti: l’isola della speranza”, con interventi di padre Giulio Albanese, missionario comboniano e direttore del Centro missionario della diocesi di Roma; Monette Etienne, presidente di Fraternità Haitiana onlus; Laura Stopponi, responsabile del Servizio America Latina di Caritas italiana; Clara Zampaglione, operatrice di Caritas italiana ad Haiti. L’incontro verrà trasmesso sul canale YouTube della Caritas di Roma.

Venerdì 11 aprile, alle ore 18.45, si svolgerà la seconda edizione della “Via Crucis degli invisibili”, organizzata dalla Caritas di Roma in collaborazione con i Salesiani della basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio e con le parrocchie della IV prefettura della diocesi. La celebrazione sarà presieduta dal vescovo Michele Di Tolve, responsabile dell’Ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa e dell’Ordo Virginum; si svolgerà per le strade attorno alla stazione Termini, approdo di molti turisti ma anche luogo di emarginazione sociale. La Via Crucis inizierà dalla basilica del Sacro Cuore di Gesù (via Marsala, 42) e si concluderà nell’Ostello “Don Luigi di Liegro” della Caritas diocesana (via Marsala, 109).

NOMINE E PROVVEDIMENTI



NOMINE DEL VICARIO GENERALE

NOMINE PER LA DIOCESI E IL VICARIATO

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° gennaio, ha nominato Delegata per il Giubileo e Referente della Segreteria per il Giubileo la Rev.ma Suor Antonia Romana (Rebecca) NAZZARO, m.d.r.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° gennaio, ha nominato Responsabile del Centro di Ascolto del Servizio diocesano per la tutela dei minori e persone vulnerabili l'Avvocato Cinzia Anna GIORDANO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° gennaio, ha nominato Referente diocesano del Servizio diocesano per la tutela dei minori e persone vulnerabili la Dott.ssa Paola PELLICANÒ.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 24 gennaio, ha nominato Referente della Pastorale familiare diocesana il rev.do Don Roberto SAVOJA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 24 gennaio, ha nominato Referente della Pastorale familiare diocesana i Sigg.ri Paolo PERELLI e Maria Doretta DI POMPEO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza del Palazzo Lateranense il Dott. Antonio PALUMMIERI.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza del Palazzo Lateranense l'Arch. Gloria DE PAOLIS.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Delegato per la sicurezza del Palazzo Lateranense il rev.do Don Alessandro CASERIO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi la Dott.ssa Alessia FOSCHIA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi il Sig. Lorenzo MELE.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi la Dott.ssa Debora ALVES DE SOUZA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 5 febbraio, ha nominato Incaricato per la sicurezza dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi la Sig.ra Lidia LICATA.

NOMINE PER I TRIBUNALI

Il Vicegerente S.E.R. Mons. Baldassare REINA, in data 25 giugno 2024, sentita la Conferenza Episcopale del Lazio, ha confermato la nomina a Difensore del vincolo e Promotore di giustizia del Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza del Vicariato di Roma della Dott.ssa Chiara GABELLINI.

NOMINE DI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

DON ANTONIO POMPILI

Parrocchia SS. Salvatore e SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, in data 4 aprile 2025
Settore Est

NOMINE DI VICARI PARROCCHIALI

P. VICTOR SUNDAR RAJ MADALAI
MUTHU, *O.D.E.M.*

Parrocchia S. Maria della Mercede e S. Adriano, in data 1° ottobre 2024
Settore Nord

DON ROBERT SIDIANG SANAMA,
S.A.C.

Parrocchia S. Maria Regina Pacis a Ostia Lido, in data 1° ottobre 2024
Settore Sud

P. FABRIZIO PODDA,
C.SS.R.

Parrocchia S. Gioacchino in Prati, in data 1° gennaio 2025
Settore Ovest

P. GILBERT NZABANDORA GATO,
C.R.M.

Parrocchia Santi Angeli Custodi, in data 16 gennaio 2025
Settore Nord

P. SEBASTIAN BENCHEA,
O.CARM.

Parrocchia Santi Silvestro e Martino ai Monti, in data 22 gennaio 2025
Settore Est

P. GIUSEPPE MINISCI, *C.S.I.*

Parrocchia S. Maria Immacolata e S. Giovanni Berchmans, in data 1° febbraio 2025
Settore Nord

P. RONALD DIAZ IGNACIO,
S.D.P.

Parrocchia S. Maria della
Perseveranza, in data 1° aprile 2025
Settore Ovest

NOMINE DI VICARI COOPERATORI

DON ANTONIO COLUCCIA,
S.D.V.

Parrocchia S. Filippo Apostolo, in
data 1° ottobre 2024
Settore Nord

DON ANTONINO GIARRAPUTO

Parrocchia S. Lucia, in data 1°
gennaio 2025
Settore Ovest

DON PAOLO MOROCUTTI

Parrocchia s. Chiara, in data 23
gennaio 2025
Settore Nord

P. AROCKIAM SANTHANAM,
M.S.F.S.

Parrocchia S. Paolo della Croce, in
data 24 febbraio 2025
Settore Ovest

NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI

DON DOMINIQUE MUNDERE

Parrocchia S. Massimiliano Kolbe a
Via Prenestina, in data 1° settembre
2024
Settore Est

DON JOSE CAPIGALA CLAUDINA
ANTONIO

Parrocchia S. Chiara, in data 1° otto-
bre 2024
Settore Nord

P. DOMIE BREJENTE MANACIO,
SCH.P.

Parrocchia S. Francesco d'Assisi a
Monte Mario, in data 1° dicembre
2024
Settore Ovest

DON CASMIR OCHIENG ODUNDO

Parrocchia S. Maria della
Consolazione, in data 7 gennaio 2025
Settore Sud

DON SEBASTIANO VILLARI

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
Agonizzante, in data 1° aprile 2025
Settore Sud

*NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI
(SACERDOTI STUDENTI)*

DON JUAN ANTONIO GASCÓN
CAMARENA

Parrocchia S. Mauro Abate, in data
1° settembre 2024
Settore Sud

DON DONGLIANG ZHANG

Parrocchia S. Rosa da Viterbo, in
data 1° ottobre 2024
Settore Nord

DON MARLON JOSE VELAZQUEZ
FLORES

Parrocchia S. Maria del Divino
Amore a Castel di Leva, in data 1°
novembre 2024
Settore Sud

DON DEIVY RAFAEL RODRIGUEZ
BRICENO

Parrocchia S. Romualdo Abate, in
data 1° febbraio 2025
Settore Sud



DON JOHNSON EDOUARD MICHEL	Parrocchia S. Agapito, in data 1° febbraio 2025 <i>Settore Est</i>
DON VINCENT MADHAN BABU ALBERT IMMANUEL	Parrocchia S. Maria Causa Nostrae Laetitiae, in data 4 febbraio 2025 <i>Settore Est</i>

NOMINE DI RETTORI DI CHIESE

P. JOHN ANAND KUMAR, C.R.S.	Chiesa Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino, in data 3 gennaio 2025
P. SIMONE TOMMASO M. BELLOMO, O.P.	Chiesa S. Maria sopra Minerva, in data 10 gennaio 2025
DON PAOLO COSTA	Chiesa S. Giovanni Battista dei Genovesi, in data 17 gennaio 2025
DON LUIGI COLUZZI	Chiesa S. Maria del Suffragio, in data 23 gennaio 2025
P. GENNARO SORRENTINO, C.SS.R.	Chiesa S. Maria in Monterone, in data 29 gennaio 2025
DON STEPHEN NDEGWA NGUGI	Chiesa S. Maria del Pianto ai Catinari, in data 1° febbraio 2025
P. JOSEPH ANDREW KOCZERA III, S.J.	Chiesa S. Antonio Abate all'Esquilino, in data 19 febbraio 2025
DON ALESSANDRO OLIVIERI PENNESI	Chiesa S. Cesareo in Palatio, in data 19 febbraio 2025

DON MOISE MORIBA BEAVOGUI	Chiesa S. Bartolomeo all'Isola, in data 25 febbraio 2025
P. GIULIO ALBANESE, <i>M.C.C.J.</i>	Chiesa Santi Luca e Martina al Foro Romano, in data 14 marzo 2025
DON TINGYI PIETRO CAI	Chiesa S. Bernardino in Panisperna, in data 1° marzo 2025
P. SIUM TEWELDEMEDHIN DRAR. <i>O. CIST.</i>	Chiesa S. Tommaso in Parione, in data 1° marzo 2025
P. SEBASTIAN EDAVAZHICKAL PAUL, <i>O.S.B.</i>	Chiesa S. Anselmo all'Aventino, in data 1° marzo 2025
MONS. ROSARIO MATERA	Chiesa S. Ivo alla Sapienza, in data 2 aprile 2025

NOMINE DI VICE-RETTORI DI CHIESE

DON MARIO TADEU PAULINO, <i>C.R.L.</i>	Chiesa S. Pietro in Vincoli al Colle Oppio, in data 27 gennaio 2025
DON MANUEL JOSE' TORREBLANCA SALAZAR	Chiesa S. Maria in Campo Marzio, in data 1° febbraio 2025
DON ISAIAH OGHENAGWE ISESELE	Chiesa S. Bartolomeo all'Isola, in data 25 febbraio 2025



*NOMINE DI CONSULENTI
ED ASSISTENTI ECCLESIASTICI*

DON ANTONIO LAURI	Assistente ecclesiastico AGESCI, Zona AGESCI Roma - Centro Urbis, in data 7 marzo 2025
DON ANTONINO GIARRAPUTO	Assistente ecclesiastico AGESCI- Zona Cassiopea – Regione Lazio, in data 17 marzo 2025

ALTRE NOMINE

DON ROBERTO BUATTINI	Vice Cappellano dell'Università LUISS Guido Carli, in data 1° gen- naio 2025
DON ALESSIO BERNESCO	Cappellano del Santuario della Madonna del Divino Amore, in data 1° gennaio 2025
DON MANUEL JOSE' TORREBLANCA SALAZAR	Vice Cappellano dei Migranti Siro- Antiocheni residenti nella Diocesi di Roma, in data 1° febbraio 2025
DON SIMONE CALEFFI	Consigliere Spirituale Associazione privata di fedeli "Figli in Cielo", in data 11 febbraio 2025
DON YAROSLAV SEMEHEN	Presidente dell'Associazione "Santa Sofia", in data 6 marzo 2025



P. MAURO OLIVA,
O.M.V.

Cappellano dell'UNINT-Università
Internazionale, in data 1° aprile 2025

NOMINE PER LA DIOCESI SUBURBICARIA DI OSTIA

DON RAYMOND NDONGO AMBOMO

Parrocchia S. Agostino Vescovo –
Diocesi Suburbicaria di Ostia, in data
1° febbraio 2025
Settore Sud

14 marzo

DECRETO DI MODIFICA INDIRIZZO DELLA CHIESA
DI “S. CESAREO IN PALATIO”

Visto il Decreto del Cardinale Vicario in data 7 gennaio 1986, Prot. n. 44, che specifica la sede e la denominazione delle chiese non parrocchiali esistenti nel territorio della Repubblica Italiana, situate nella Diocesi di Roma e nella Diocesi di Ostia;

visto l'Attestato del Ministro dell'Interno in data 11 novembre 1987, che dichiara che il predetto ente è da ritenersi in possesso di personalità giuridica civile per averla conseguita in epoca preunitaria e per averla conservata a termine dell'art. 29, lettera a), del Concordato lateranense;

preso atto che è variato il dato relativo alla sede della Chiesa di S. Cesareo in Palatio;

il decreto di cui sopra viene modificato come segue:

1916/88

CHIESA DI S. CESAREO IN PALATIO
Via di Porta S. Sebastiano s.n.c.

diventa

CHIESA DI S. CESAREO IN PALATIO
Via di Porta S. Sebastiano n. 2

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, il giorno 14 marzo A. D. 2025.

Prot. n. 969-25

Baldassare Card. REINA
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Maria Teresa Romano
Cancelliere



NECROLOGI



IL RICORDO DEI SACERDOTI DEFUNTI

Don Giorgio Orioli. Muore ad Arcinazzo il 2 febbraio all'età di 87 anni. Nato a Cotignola (Ravenna) il 24 novembre 1942. Dopo aver frequentato il Seminario dell'allora Arcidiocesi di Ravenna, dove fu incardinato, si trasferì giovanissimo, nel 1961, nella diocesi tuscolana seguendo il suo concittadino Mons. Luigi Liverzani, appena nominato vescovo di Frascati. Proprio a Frascati maturò pienamente la sua vocazione: fu ordinato diacono e, successivamente, sacerdote, il 14 gennaio 1968 nella Cattedrale di San Pietro Apostolo, per l'imposizione delle mani dello stesso Mons. Liverzani. Iniziò il suo ministero come viceparroco della Cattedrale di Frascati, mentre proseguiva i suoi studi nell'ambito del diritto canonico orientale. Il 1° giugno 1973 fu nominato aiutante di studio presso la Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico delle Chiese Orientali, contribuendo con competenza e passione a questo delicato lavoro. Oltre al suo impegno pastorale e accademico, si dedicò alla ricerca storica e alla riscoperta dei personaggi e degli eventi più significativi della comunità tuscolana. Nel 1975 ricevette la nomina di parroco della chiesa di San Pio X a Grottaferrata, dove si fece subito apprezzare per il suo profondo spessore culturale, la spiritualità e una sensibilità rara, che gli permetteva di essere vicino al cuore di ogni persona. La sua conoscenza e passione per la Chiesa d'Oriente portarono la Commissione Pontificia e il Patriarcato Antiocheno della Chiesa Cattolica Siriana ad affidargli, nel 1981, il delicato incarico di rettore della Chiesa di Santa Maria in Campo Marzio, dedicata al rito siro-antiocheno.

Don Giorgio svolse questo servizio fino al 1997 con grande dedizione, venendo anche nominato corepiscopo nello stesso anno della nomina. In quegli anni fu coinvolto anche nel restauro e nella riapertura al culto della Chiesa di San Gregorio Nazianzeno, adiacente a Campo Marzio e destinata dalla Camera dei Deputati come cappella dei parlamentari. Su richiesta dell'allora presidente della Camera, Nilde Iotti, fu nominato Cappellano (di fatto parroco) della Camera, ricoprendo il ruolo dal 1987 al 1995. Fu grazie al suo impegno che la cappella fu riconsacrata e restituita alla piena funzione liturgica.

Nel corso della sua vita, Don Giorgio non smise mai di studiare, approfondire, scrivere. Pubblicò numerosi articoli e saggi di ambito storico-ecclesiale, con particolare attenzione alla Chiesa Orientale e al dialogo ecumenico, contribuendo significativamente alla diffusione della conoscenza di queste tradizioni. Successivamente fu nominato Priore della Chiesa di San Pietro a Spoleto, dove rimase per nove anni. Terminato questo incarico, scelse una vita più ritirata per dedicarsi alla preghiera e agli studi. Si trasferì inizialmente a Grottaferrata, presso il Monastero Esarchico di Santa Maria, conosciuto anche come Abbazia Greca di San Nilo — l'unica comunità monastica di rito greco-bizantino in Italia rimasta fedele alla Chiesa Cattolica dopo lo scisma del 1054 — e, in seguito, a Trevi nel Lazio, in provincia di Frosinone, sugli altipiani di Arcinazzo, nella diocesi di Anagni-Alatri, dove visse fino alla morte.

Monsignor Franco Piva. Muore a Roma il 19 febbraio all'età di 87 anni. Nato a Senigallia nel 1938 ha ricevuto la sua ordinazione presbiterale il 13 gennaio 1968 a Ciampino e incardinato nella diocesi di Rimini. Monsignor Piva faceva parte del Collegio dei Protonotari Apostolici di Numero Partecipanti. I suoi funerali si sono svolti il 21 febbraio 2025 presso la parrocchia di San Cipriano a Roma.

Don Gerardo Di Paolo. Muore a Roma il 30 marzo all'età di 69 anni. Nato a Roma il 10 dicembre 1955 Don Gerardo è stato parroco dei Santissimo Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano dal 2021. Ha frequentato gli studi classici nel seminario presso il Santuario della Madonna del Divino Amore e alla Pontificia Università Lateranense ha coltivato la formazione filosofica e teologica. Ordinato sacerdote il 12 settembre del 1981, è stato rettore del Santuario della Madonna del Divino Amore dal 2019 al 2021, parroco di Santa Maria della Fiducia dal 1994 al 2003 e dal 2009 al 2019, e rettore del Seminario della Madonna del Divino Amore dal 2003 al 2009.

«Ha testimoniato quanto sia importante amare la Chiesa con gioia, perché è soltanto nella misura in cui la si ama in profondità, che la si serve» ha sottolineato il cardinale vicario Baldo Reina che il 1° aprile nel nuovo santuario della Madonna del Divino Amore ha celebrato i funerali insieme

al cardinale Enrico Feroci, che ha la diaconia del Santuario, il vescovo vicegerente della diocesi di Roma Renato Tarantelli Baccari, il vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, e numerosi sacerdoti e oblato e oblate del Divino Amore.

Secondo il cardinale vicario, don Di Paolo è stato «davvero un oblato, una persona che ha offerto la sua vita al Signore, raccogliendo l'invito di Paolo: "Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Questo è il vostro culto spirituale"». Un uomo che «amava ascoltare tutti, che ha dato fiducia ai laici, che non lasciava indifferente nessuno». Reina ha poi ricordato gli ultimi anni della sua vita, segnati dalla malattia. «Quante volte abbiamo pregato per la guarigione di don Gerardo – ha ricordato -. È stato molto provato dalla sofferenza, ma c'è una malattia dalla quale tutti siamo segnati, quella della morte. Tuttavia, la buona notizia che sentiamo – ha aggiunto Reina commentando il Vangelo – è il Signore Gesù che dice a don Gerardo: Alzati, prendi la tua barella, ritorna, risorgi e incamminati per sempre nella vita che non finisce».

Per il cardinale Feroci, don Gerardo non aveva né timore né ribellione davanti a quello che provava, mostrando una straordinaria disponibilità alla volontà di Dio: «Per questo, lo definirei un martire del dolore e della sofferenza accettata con fede. Incarnava e viveva veramente il Santuario della Madonna del Divino Amore». La sua vita è stata ricordata prima dell'inizio dei funerali anche da don Domenico Parrotta, parroco di sant'Anselmo alla Cecchignola, appartenente all'Associazione pubblica clericale Oblati "Figli della Madonna del Divino Amore". Il sacerdote ha ricordato dell'incontro di don Di Paolo con don Umberto Terenzi, storico rettore del Santuario. «Da lui aveva appreso, come un imperativo, il voto di amore alla Madonna. Lascia come testamento spirituale il vissuto di una vita spesa per il Divino Amore».

Fotocomposto da Mastergrafica srl

Finito di stampare nel mese di maggio 2025
da Mastergrafica



